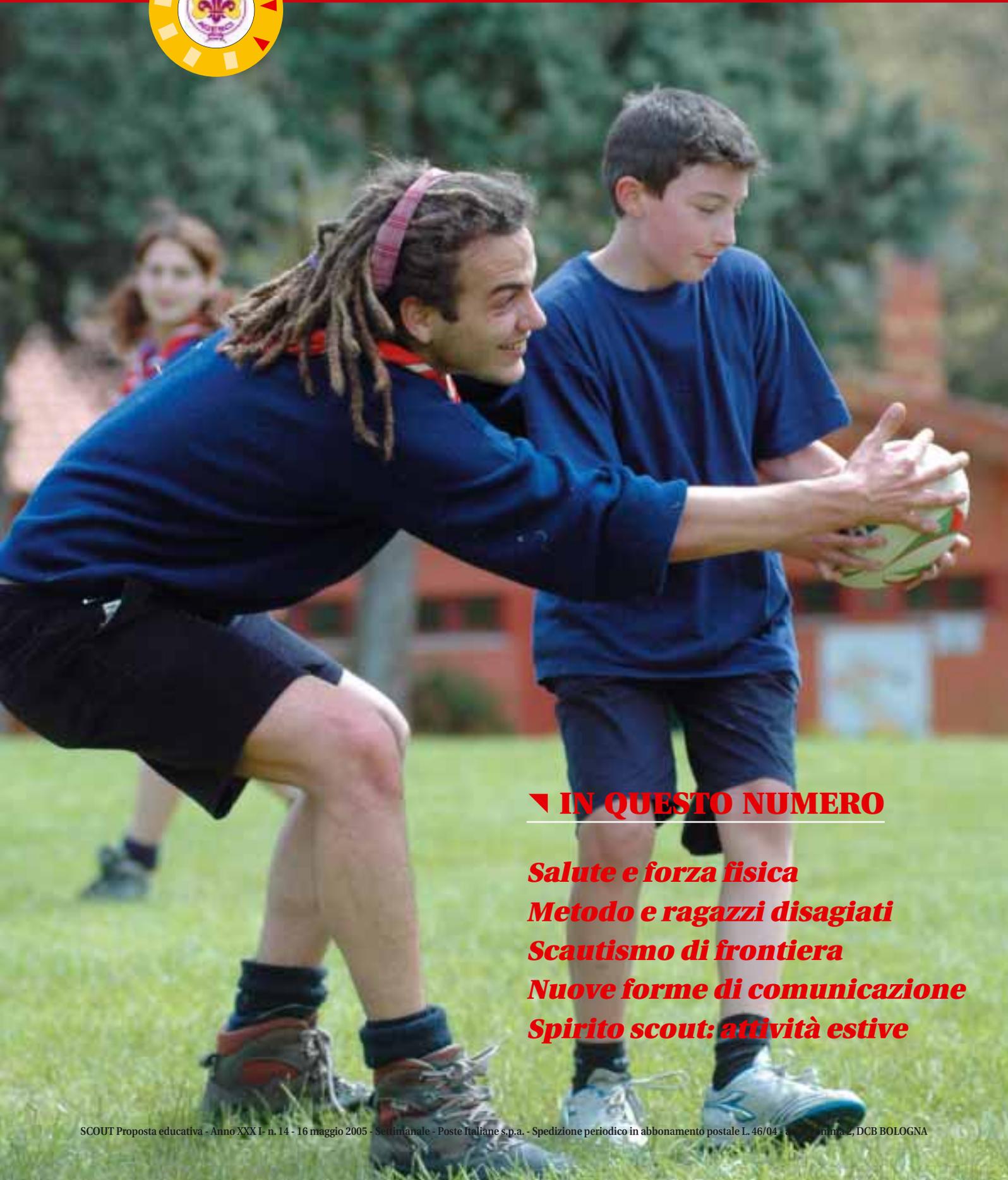


SCOUT

2005



Proposta educativa



▼ IN QUESTO NUMERO

Salute e forza fisica

Metodo e ragazzi disagiati

Scautismo di frontiera

Nuove forme di comunicazione

Spirito scout: attività estive

04-2005
sommario



- 4 **CAPI**
Scout e nuovi modi di comunicare
- 7 **RAGAZZI**
Disagio e scoutismo
- 10 **METODO**
I quattro punti di B.-P.:
salute e forza fisica
- 13 **COMUNITÀ CAPI**
Scoutismo di frontiera
- 15 **SPIRITO SCOUT**
Le attività estive
- 19 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative
- 23 **LA VOCE DEL CAPO**
Osservare i ragazzi
- 24 **CONSIGLIO GENERALE**
I nuovi eletti
- 27 **DAL COMITATO**
Scoutismo e diritti dell'infanzia
- 30 **BRANCA L/C**
Argenta: un prete nella giungla

- 32 **BRANCA E/G**
Il campo estivo dalla A alla Z
- 34 **BRANCA R/S**
Route dello spirito
- 36 **OSSERVATORIO GIOVANI**
Indagine della Regione Lazio
- 38 **EUROJAM**
Il contingente Italia
- 39 **UNO SGUARDO FUORI**
- 40 **CALENDARIO**
I risultati del concorso
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **SATIRA**
@gesci_mail
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Emanuele Abeni, Matteo Bergamini, Riccardo Bettinardi, Giuseppe Capurso, Bruno Gonella, Matteo Marcolini, Ruggero Mariani, Milano 31, Françoise Wery, Francesco Valgimigli, Marco Zanolo

Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda

In copertina: Bracciano, aprile 2005. Foto di Matteo Bergamini

Impaginazione: Giorgio Montolli

Buona strada!

Piazza San Pietro, domenica 24 aprile

Dall'omelia di Papa Benedetto XVI

«La Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi»

«Quanto ci siamo sentiti abbandonati dopo la dipartita di Giovanni Paolo II! Il Papa che per ben 26 anni è stato nostro pastore e guida nel cammino attraverso questo tempo. Egli varcava la soglia verso l'altra vita entrando nel mistero di Dio. Ma non compiva questo passo da solo. Chi crede, non è mai solo, non lo è nella vita e neanche nella morte. (...) Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa sua. (...)

Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? (...) Anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo. Sì, la Chiesa è viva, questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva, essa è viva

perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. (...)

Cari amici! In questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo. (...) Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia. (...)

Cari amici, in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge, voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga per paura davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri. (...)

In questo momento il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: "Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!" (...)

Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita. Amen».

Buona strada Giovanni Paolo II lungo le vie del Cielo!

Buona strada Benedetto XVI sui sentieri della Terra!

Vi promettiamo la nostra preghiera.

capi



E-mail: istruzioni per la difesa personale e di gruppo

La posta elettronica è uno strumento formidabile, ma siamo preparati ad usarla correttamente? Sei formuletta per non restare intrappolati

di Stefano Garzaro

In principio era il telefono. Strumento diabolico, dissero alcuni, che avrebbe potuto insinuare in orecchie innocenti i messaggi più malvagi. Nel 1876, poi, il presidente degli Stati Uniti Rutheford B. Hayes dichiarò: «Come invenzione è straordinaria, ma a che cosa potrà mai servire?». Un vero profeta.

Poi venne Internet. Strumento diabolico, dissero altri, destinato a uccidere il dialogo, incatenando a un video le personalità più fragili. Internet ha portato con sé la posta elettronica. Strumento diabolico, dissero altri ancora, che avrebbe stroncato il bello stile delle lettere spedite con il francobollo. Il diavolo avrà pure la sua parte nella storia delle invenzioni, ma lasciamolo in pace quando si tratta dell'uso dei mezzi di comunicazione. Anche lo strumento in apparenza più innocente può essere utilizzato in modo idiota o spregevole, ma ciò tocca soltanto la nostra responsabilità.

**GLI SCOUT ESPLORANO IL WEB
(E QUALCHE VOLTA SI PERDONO)**

Gli scout hanno scoperto molto presto le potenzialità di Internet, tant'è che i primi capi sperimentatori hanno bruciato in velocità le riflessioni degli organismi centrali. La posta elettronica, in particolare, è un grande aiuto per

chi organizza rapidamente delle attività, come un'alta squadriglia, uno staff di branca o una comunità capi. Ma non tutti gli scout sanno usare bene questo strumento. Un caso peculiare è la rissa telematica in comunità capi. Si parte da un'innocente proposta di Akela, che suggerisce di rimpiazzare la normale riunione con un evento di zo-



La posta elettronica è un grande aiuto per chi organizza rapidamente delle attività. Ma non tutti gli scout sanno usare bene questo strumento

capi e-mail: istruzioni per l'uso

na. Risponde il capogruppo perplesso, e chiede il parere di tutti. Lo staff R/S è d'accordo, purché venga recuperato l'incontro perso. La branca E/G coglie ciò come una polemica (nel messaggio c'era un errore di battitura che rendeva ambigua una frase) e avverte che forse l'evento di zona verrà rimandato. Qualcuno propone alternative fantasiose, altri – quelli che accendono il computer una volta la settimana – non capiscono di che cosa si sta parlando. La sera dell'evento, i capi che vanno a zona sono soltanto tre, mentre altri quattro attendono mezz'ora davanti alla porta della sede, inspiegabilmente sbarrata, per andarsene poi seccati.

L'incontro successivo di comunità capi sarà rovente: i tre presenti a zona accusano gli altri di averli lasciati soli; i quattro che hanno trovato il catenaccio alla porta – non hanno il computer e non leggono la posta elettronica – accusano tutti di averli tagliati fuori; lo staff E/G deplora che nessuno abbia esaminato le sue alternative; tutti accusano il capogruppo di non aver coordinato le comunicazioni.

La posta elettronica è tecnicamente semplice e alla portata di tutti, ma spesso si pensa che proprio per questo motivo non sia richiesta una preparazione al suo uso. E qui sta l'errore.

Sei trappole

1. L'e-mail non può sostituire il dibattito: è perfetta per le comunicazioni logistiche, o per uno scambio di opinioni, ma quando si tratta di decisioni di sostanza tutti devono poter discutere di persona. Se è in ballo il progetto educativo, l'e-mail potrà distribuire la bozza preparatoria, ma non sviluppare gli obiettivi fondamentali dei tre anni che verranno.
2. Un dibattito e-mail può trasformarsi in una guerra: una battuta può venire letta in modo offensivo ed essere seguita da una controbattuta ancora più acida, interpretata sempre più offensivamente e via crescendo. La medesima discussione, a voce, permetterebbe invece agli interlocutori di cogliere il vero peso delle parole, anche soltanto guardandosi in faccia.
3. Non tutti possono leggere la posta elettronica con costanza: c'è chi l'ha

sempre sott'occhio in ufficio, ma c'è anche chi a casa accende il computer soltanto ogni tre giorni. Esistono poi quei rari esemplari che il computer proprio non ce l'hanno.

4. Il dialogo elettronico ha carattere differito. Un dibattito di sostanza funziona soltanto se avviene in tempo reale ed è coordinato da un moderatore, che ogni cinque messaggi fa il punto e rilancia. Ma vorrei sapere

quante comunità capi sono in grado di far ciò.

5. Quanto più il messaggio è denso di significato, tanto più corre il rischio di essere interpretato male o parzialmente. La velocità dell'e-mail spinge a controllare sempre più superficialmente il testo: il ritmo frenetico porta a errori di battitura che possono rendere ambigui i significati (pochi rileggono quanto scrivono); le stragi di



ZOOM

Eccessi da telefonomania

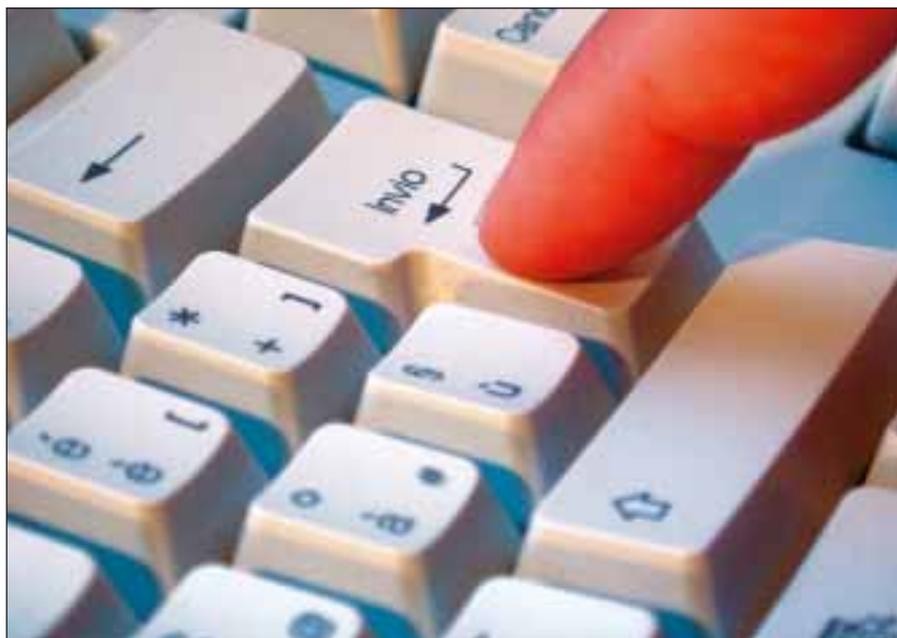
«Abbiamo smesso di parlarci e abbiamo iniziato a telefonarci solo col cellulare, più fico. Poi un cellulare non basta, due, tre... l'importante è pagarlo almeno 500 euro e avere quattro orecchie. Poi abbiamo smesso di telefonarci e abbiamo iniziato a mandarci gli sms. Quelli normali, quelli colorati, quelli con il disegno, quelli con le foto e quelli con il

filmato. Ciao, ti mando un filmato di me stesso mentre ti dico ciao! Ma brutto [...], fai due passi e vieni a dirmelo in faccia che ci facciamo una birra. Siamo impazziti! Abbonati oggi e avrai 5000 sms in omaggio. 5000? Ma che devo dire con 5000 sms? A chi li mando?».

Beppe Grillo

capi e-mail: istruzioni per l'uso

Anche il telefono cellulare è uno strumento dalle potenzialità favolose ma spesso è usato in modo banale



un messaggio molto polemico, attenuato da un ;-) occholino finale, potrebbe diventare ancora più ambiguo. Per di più, gli emoticon sono infiniti: ne sono stati classificati circa 170, una quantità sufficiente a creare un nuovo linguaggio autonomo, che non ha più nulla a che fare con l'obiettivo di partenza.

Il telefono cellulare, poi, è un altro strumento dalle potenzialità favolose, ma spesso è usato in modo banale. Si pensi alla possibilità di inviare immagini acciappate per strada: chi conosce l'arte della comunicazione trasmetterà immagini ricche, che mi spingono a pensare e forse anche ad agire, ma chi non sa usare quello strumento spedirà ritratti di un marciapiede o di un parcheggio con qualcuno che saluta.

I messaggi sms hanno dato una libertà assoluta a ragazzi e ragazze che, finalmente, anche durante i compiti possono scriversi messaggi cifrati per darsi che si amano e quanto si amano. Soltanto fino a dieci anni fa ciò era impensabile, con il telefono fisso (senza nemmeno il cordless) inchiodato al tavolino del soggiorno a portata di orecchio del genitore. Anche la comunicazione sms, che esige grande velocità di scrittura attraverso i tasti, ha partorito un catalogo di abbreviazioni per sintetizzare i fonemi, dove ad esempio "ki" sta per il pronome "chi", "4u" significa "for you" (per te) e "tat" vuol dire "ti amo tanto". Le abbreviazioni conosciute – in lingua italiana – sono quasi duecento e, come per gli emoticon, anche il linguaggio sms ha creato un nuovo codice linguistico per una nuova razza di comunicatori.

Messaggi sms come «Non posso essere presente: la carta di clan firmatela voi per me», oppure «Vi comunico che l'anno prossimo non farò servizio» sono delinquenziali: ma occorre capire se chi li manda ha perso il senso della realtà, oppure se è una forma di vigliaccheria per evitare discussioni in cui è necessario mettersi in gioco.

Il linguaggio sms è una grande conquista, purché non si riduca all'unica forma di comunicazione con il resto dell'umanità. Gli sms appiattiscono il lessico, ma un lessico schiacciato appiattisce di conseguenza anche il pensiero.

Se non sai gestire lo strumento tecnologico, la tecnologia gestirà te. ■

grammatica e sintassi sono quasi un titolo di merito; si usano sigle in modo esasperato; si sopprimono il più possibile le vocali; si trascurano i segni d'interpunzione; si uccidono le formule di cortesia e i saluti.

6. Nell'invia messaggi multipli (ad esempio all'intera comunità capi, o ai capi della zona) sarebbe prudente non esporre tutti gli indirizzi nella prima casella, ma inserirli nella terza, quella degli indirizzi "nascosti". Se lasciamo gli indirizzi "in chiaro", questi saranno facilmente rapinati da chi spedisce spam (cioè la posta indesiderata, spesso pornografica) o scaraventati nella rete da qualche virus impazzito.

Seppelliti da emoticon e sms

La posta elettronica ha cercato rimedio alla mancanza del significato emotivo dato alle parole, inventando un codice di segni facciali chiamati *emoticon*. Sono delle faccine composte da simboli matematici o grafici, che si leggono ruotando la testa di 90 gradi in senso antiorario. Tra gli esempi più banali, :-) significa sorriso, mentre :-(sta per sono triste; oppure, una curiosità, :=) vuol dire naso rotto. Ma difficilmente gli emoticon raddrizzano il senso di un discorso troppo sintetico o male impostato:



Le dinamiche della crescita accomunano ragazzi spensierati e coloro che invece vivono situazioni difficili

ragazzi

La tasca di Eta Beta

Fuggire le semplificazioni e accettare la complessità del disagio: il primo passo nella ricerca di risposte efficaci



di Fabio Geda

Il termine *disagio* è un termine pericoloso. È uno di quei contenitori vuoti nel quale si può far entrare di tutto, e dal quale può uscire qualsiasi cosa, come dalla tasca di Eta Beta. Non richiama alla mente cause specifiche, non definisce patologie, non suggerisce strumenti. Dare credito all'esistenza di un'unica categoria chiamata *disagio giovanile* rischia di portare gli operatori – fra cui a pieno diritto rientriamo noi capi scout –

C'è il figlio dello spacciatore, il figlio dell'alcolista, il figlio della ragazza madre; c'è quello che ha entrambi i genitori, quello che ne ha solo uno, e quello che non ne ha mai avuti, nemmeno mezzo, e che ha sempre avuto solo i nonni, ma c'è quello per cui i nonni sono stati come dei genitori, e quello che invece no; poi ci sono gli immigrati, gli adottati, gli affidati, i disabili...



a cercare risposte generiche a domande specifiche, tentando così di risolvere il problema con una coperta di soluzioni insufficienti, col risultato di lasciarne sempre fuori qualche fetta, al freddo, abbandonata a se stessa.

I ragazzi delle case popolari non sono tutti uguali: c'è il figlio dello spacciatore, il figlio dell'alcolista, il figlio della ragazza madre; c'è quello che ha entrambi i genitori, quello che ne ha solo uno, e quello che non ne ha mai avuti, nemmeno mezzo, e che ha sempre avuto solo i nonni, ma c'è quello per cui i nonni sono stati come dei genitori, e quello

che invece no; poi ci sono gli immigrati, gli adottati, gli affidati, i disabili, e chissà quanti ne ho lasciati fuori, migliaia, ciascuno con la propria storia, che racconterebbe volentieri se trovasse un adulto disposto ad ascoltare, o che non racconterebbe comunque, neanche incontrasse don Bosco, tanto ne è spaventato, tanto la sfugge.

Ma, lasciando un secondo da parte le diversità, se vogliamo cercare qualcosa che li accomuna, allora nel binomio *disagio giovanile* ciò che può essere preso in considerazione non è il *disagio*, ma il *giovanile*.

ragazzi

Scautismo e disagio

Tutti sono al traino di quella enorme e massacrante missione che è il crescere. Tutti, nessuno escluso.

Stretti tra cambiamenti di ordine fisico e pulsionale, tallonati dalla necessità di dare risposte adeguate alle aspettative del mondo – quello adulto e quello dei coetanei –, strizzati dalle richieste sociali di efficienza ed efficacia, per non parlare di produttività, e contemporaneamente impegnati a tenere le fila di tutto, nella ricerca ansiosa di una propria identità, mentre i mezzi di comunicazione di massa raccontano loro storie di bellezza, di successo, di consumo.

Ce n'è a sufficienza da sbattere al tappeto un troll delle caverne, altro che un ragazzino assediato dall'acne. E se poi il ragazzino assediato dall'acne fa parte di una delle categorie di cui sopra, non vi sembra un po' che sia come voler costruire un grattacielo usando i

Il disagio è un cubo di Rubik. Non lo si risolve in una mossa. Non basta una singola idea, un solo strumento, una sola persona



Lego per le fondamenta? Un mattone sopra l'altro, ancora, ancora.

È legittimo pensare che un ragazzo e una ragazza potrebbero essere in grado di affrontare con successo i propri compiti di sviluppo, se solo avessero l'opportunità di misurarsi con ognuno di essi singolarmente. Se solo non fossero sovraccaricati dalla pressione contemporanea di altri compiti, di altre richieste, di altre responsabilità. È legittimo pensarlo, non credete?

Ed è a questo punto che "sbiellano" (sbiellare è un termine tecnico, noto a me e a pochi altri).

Non capita mai, certo. Nessuno vive e cresce in un microcosmo così protetto, da poter davvero camminare, un passo dopo l'altro, col proprio ritmo. Ma è sicuro che se il malessere e la fatica sono connaturati alla dimensione giovanile – e adolescenziale, in particolare – un eccesso di sofferenza psicologica, sociale,

fisica, può danneggiare seriamente la possibilità che un ragazzo ha di identificarsi come persona finita, capace, meritevole di fiducia (e magari economa, rispettosa della natura, e tutte quelle cose lì che sappiamo).

Ecco che cosa bisogna avere in mente quando si parla di disagio. Che il disagio è un cubo di Rubik. Non lo si risolve in una mossa. Non basta una singola idea, un solo strumento, una sola persona.

Anche e soprattutto nelle nostre unità. Anche e soprattutto per le specificità del nostro metodo.

Affrontare i *disagi* – decliniamolo al plurale –, è cosa da fare in concertazione, in rete, stringendo alleanze col territorio, con le famiglie, con i servizi sociali, con specialisti, formandosi e confrontandosi, con passione e competenza, con amore e con umiltà. Non vuol dire chiudere le porte, ma neanche spalancarle avventatamente.

Quando si sceglie di affrontare il disagio nelle sue varie forme, bisogna avere la consapevolezza che, probabilmente, sarà più il tempo trascorso a elaborare delle sconfitte, che quello passato a celebrare delle vittorie, almeno all'inizio, e che la scelta di scendere in campo dovrebbe essere affidata alla comunità capi, e non al singolo, anche se mosso da nobili intenti missionari, perché la giungla è grande e il cucciolo è piccolo, come dice Baloo, ed è insieme, e con saggezza, che la si può sfidare. ■

Paghetta o stipendio?

Dai genitori fino a 200 € al mese

Da uno studio dell'Osservatorio per i diritti dei minori

Secondo un'indagine riportata venerdì 1 aprile dal sito web di Repubblica, quella che un tempo veniva chiamata "paghetta", oggi ha assunto la forma di un vero e proprio stipendio. «Per il 77% dei genitori la soglia minima di erogazione mensile ai figli, necessaria a mantenere nella norma il livello di confron-

to coi coetanei, è di 200 euro», dicono dall'Osservatorio. La causa dell'innalzamento della paghetta, secondo la maggior parte dei genitori, sarebbero le spese per la tecnologia: dai venticinque euro mensili per la ricarica telefonica, ai trenta per l'acquisto degli accessori. Poi ci sono i vestiti, le feste, il cibo consu-

mato in giro. C'è da sperare che non sia tanto vero, che ci sia, come spesso accade sui nostri media, il piede calcato sul pedale del sensazionalismo, ma c'è anche da pensare che il disagio ha molte facce (come quel cubo di cui parlavamo nell'articolo), e alcune si nascondono dietro un sorriso appagato.



Tra rispetto e accompagnamento

a cura di Alessandra Adriani

• Sono stata negli scout fino alla partenza, ho scelto poi di fare servizio in parrocchia come catechista, ho sempre pensato che avrei proposto ai miei figli questa attività che ritengo altamente educativa. Così non appena Giovanna ha compiuto otto anni è entrata nei lupetti.

La storia di Giovanna è un po' complessa, è in affido alla mia famiglia da circa quattro anni, un vissuto psicoaffettivo pesante in un nucleo familiare allargato dove ruoli e situazioni mutavano di giorno in giorno e che oggi è disperso in varie strutture psichiche e penitenziarie del paese.

Il primo periodo nel branco è stato di pura esplorazione: Giovanna dal suo angolino con i suoi grandi occhi curiosi osservava tutto ciò che le accadeva intorno senza mai aprire bocca o cambiare posizione e seppure qualche bimbo/a di tanto in tanto si avvicinava lei fingeva di non percepirlo. I capi erano ovviamente al corrente di tutta la storia e insieme avevamo concordato una strategia d'approccio poco invasiva e molto rispettosa dei suoi tempi e delle sue modalità di relazione.

È questo ciò che ha conquistato Giovanna: percepiva tutti, le loro attenzioni e il loro affetto, ma soprattutto si sentiva ri-

spettata ed accettata e ciò le ha permesso di fare un passo per volta e di essere serena ed entusiasta.

Io e mio marito ringraziamo spesso il Signore di averci guidato in questa scelta che è stata positiva anche per gli altri due bambini che abbiamo, ma certamente per Giò si è rivelata ancora più mirata perché le ha permesso di venire fuori con tutta se stessa.

La storia di Mowgli e dei diversi personaggi della giungla le ha permesso di tirare fuori un po' di vissuti personali, a volte con un po' di aggressività, poi compensati da un sacco di attività entusiasmanti. Se tornassi indietro di qualche anno, rifarei questa stessa scelta, e se già ero convinta che bisogna garantire ad un bambino una comunità con una proposta educativa e uno stile di vita in cui crescere e sperimentare gioie e tristezze, oggi ne sono consapevole e sicura e mi auguro che Giò possa sperimentare questa esperienza il più a lungo possibile.

• Mio figlio ha vent'anni ed è omosessuale, siamo al corrente di questa cosa da circa un anno e non stiamo qui a raccontarvi la sofferenza e la disperazione dei primi mesi a cui poi, grazie a Dio, sono subentrati l'accoglienza ed il coraggio di affrontare la situazione. Tommaso un anno fa era in clan e lì sono nate le prime crisi,

per un lungo periodo dopo le riunioni era sempre nervoso e di malumore ma non voleva dirci perché. Abbiamo temporeggiato un po' ma poi ci siamo rivolti ai capi i quali avevano percepito disagio e chiusura in Tom, che non aveva voluto dare spiegazioni. È seguito poi un periodo di discontinuità: non partecipava più a tutte le riunioni, nè faceva servizio e si chiudeva sempre più in se stesso. Alla route estiva durante la veglia alle stelle ha raccontato alla comunità ciò che lo tormentava già da un anno ovvero da quando era legato affettivamente a Piero e non riusciva a conciliare la sua scelta personale con tutte le parole che si erano dette nei capitoli sull'affettività, la coppia ecc.

Da quella sera sono successe tante cose tra Tommaso e la comunità, tra Tom e i capi, tra noi e i capi, tra noi e l'assistente, che hanno portato Tom fuori dall'associazione o forse è meglio dire che hanno accompagnato Tom fuori dall'associazione e che hanno suscitato in noi un po' di dubbi sul percorso educativo che ha accompagnato Tom per dieci anni (era lupetto alla sua prima riunione!) e sulle competenze necessarie per accogliere una persona in difficoltà.

Tutto ciò non significa che deleghiamo ad altri le nostre responsabilità o incapacità, ma forse avremmo confidato in un maggior dialogo educativo... ■



metodo



Iniziamo da questo numero a dedicare la sezione Metodo della rivista ai quattro punti di B.-P., uno per volta

Un corpo donato per farne buon uso

Salute e forza fisica per vivere una vita felice. Ecco qualche buona abitudine

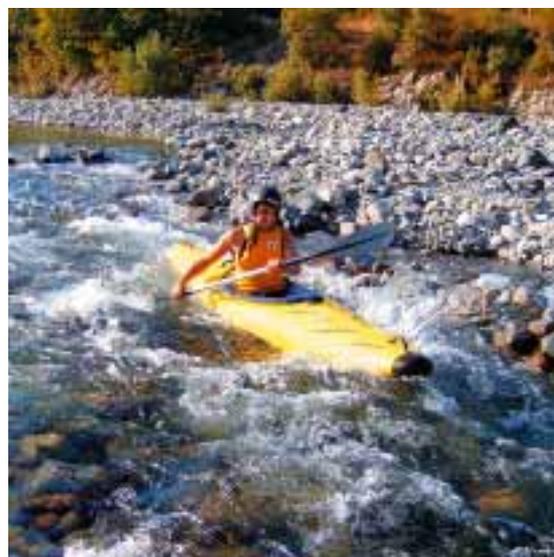
di Silvia Caniglia

Uno dei quattro punti individuati da B.-P. per il corretto sviluppo di ogni singolo ragazzo/a è quello che riguarda la salute e la forza fisica. L'attenzione posta da B.-P. per la cura del proprio corpo interessa sia l'igiene personale sia lo sviluppo fisico, e questi devono avvenire, possibilmente, attraverso giochi e vita all'aria aperta, insieme ad una giusta alimentazione e ad un corretto riposo. L'idea che aveva in mente non era quella di creare macchine umane perfette, ma insegnare ad ognuno a porre attenzione ed avere cura di ciò che è importante per godersi da protagonisti la vita. Il voler bene al nostro corpo e al suo sviluppo è all'interno di questa chiave di lettura. La salute si mantiene con l'esercizio costante del fisico e con la pratica di sane regole igieniche, come B.-P. scrive in *Scoutismo per Ragazzi*.

Bolle di sapone

Mi viene da pensare che ancora oggi alcuni dei nostri bambini/e e ragazzi/e riescono a glissare i vari lavaggi (mani, denti, piedi, collo, parti intime, ecc) specialmente durante le attività estive,

“Dio ti ha dato un corpo, o meglio, Egli te lo ha prestato, perché tu ne faccia il miglior uso; non perché tu lo rovini col bere e nemmeno perché tu lo renda fiacco e debole con le dissolutezze; ma perché tu ne prenda cura, lo faccia forte e lo forgi in una figura veramente bella di uomo (donna) e di padre (madre). Tu puoi fare ciò che vuoi. Dipende da te. E quale magnifica avventura può essere”.
(B.-P.)



oppure che riescono a cucinare e/o mangiare in luoghi che nulla hanno da invidiare al sacchetto dell'immondizia. Far sì che vadano a dormire dentro al sacco a pelo puliti e cambiati (alcuni dormono con i vestiti in cui hanno sudato e con cui si sono sporcati per l'intera giornata) permette loro di riposare meglio, anche se a loro non sembra. L'attenzione che noi capi dobbiamo dare a questi aspetti non è di secondaria importanza e non è da considerare di basso livello, ma anzi, la nostra vigilanza e la nostra richiesta di attenzione e cura nella pulizia sono un buon servizio che svolgiamo loro.

La notte è piccola per noi

Ai campi e alle uscite, troppo spesso il riposo notturno e anche il momento pomeridiano sono bistrattati. I primi a bistrattarli siamo noi capi. Da una parte siamo sempre in ritardo nella preparazione di qualcosa e la notte è il solo momento in cui possiamo farla; dall'altra è usanza troppe volte gettonata, e palese negli eventi per capi, che la notte stessa





...MAGARI
NON TROPPO
DI MOVIMENTO!

*Essere in efficienza fisica
permette di poter realizzare con
soddisfazione tutte quelle attività
tipiche dello scautismo*

metodo

Salute e forza fisica

non è più fatta per riposare, ma per "essere vissuta". E quindi, possiamo disinteressarci altamente della richiesta del nostro corpo di avere un meritato riposo, del desiderio di altri di poter riposare, del fastidio che arrechiamo ... e avanti così. Così facciamo noi, così fanno i ragazzi e la cosa sfugge di mano: proviamo a riscoprire l'importanza e l'essenzialità di questo aspetto.

Tutti in movimento

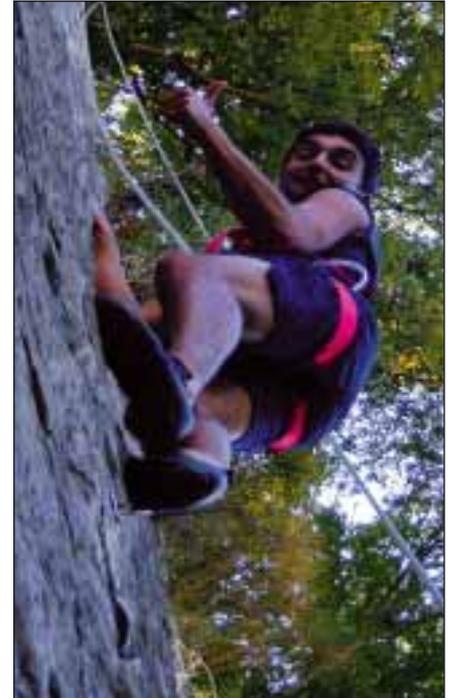
Come B.-P. ci ha indicato, dei buoni esercizi ginnici, semplici, compiuti con costanza, cercando di farli al meglio, delle buone camminate aiutano ogni ragazzo/a a mantenere in efficienza la muscolatura, il cuore e a respirare correttamente. Il fatto di essere in efficienza fisica permette poi di poter realizzare, con maggiori soddisfazioni, tutte quelle attività che ci sono tipiche e di saper giocare bene.

La partenza per ogni meta inizia sempre con il primo passo, ma bisogna saper camminare per arrivare alla fine, quindi attenzione a non richiedere ciò che i ragazzi/e non sanno fare, o non sono abituati a fare, ma a farli progredire con gradualità.

Anche per chi è meno dotato o per i più piccoli è bene individuare quali sono i vari gradini da affrontare e, soprattutto, saper dar loro la dovuta soddisfazione. Il fatto che molti gruppi scout siano gruppi di città non favorisce molto la naturale predisposizione per questo aspetto, ma se vi è l'attenzione del capo e la progettualità anche su questo fronte, i risultati non tarderanno a venire.

Menti sveglie e larghi sorrisi

La salute fisica, dice B.-P., aiuta a sviluppare e a tenere viva la mente, a saper controllare i nervi e a saper affrontare le cose dal verso giusto, ma anche un altro



consiglio è sempre da tenere a mente: "Mancanza di allegria significa mancanza di salute. Ridete più che potete, perché questo vi farà bene: quindi ogni volta che avete occasione di farvi una buona risata, fatevela. E quando vi è possibile, fate ridere il prossimo, perché questo gli fa bene". (B.-P.) ■

ZOOM

Quando il capo sa dare la risposta giusta

Bedonia (PR), ore 2:34 am del 27 luglio 2004. Intorno a un braciere, un capo scout e tre ragazzi discutono animatamente. Il capo ha "beccato" i tre a fumare sigarette nel bosco. I ragazzi ripetono ancora una volta il domandone: perché no al fumo? E perché no all'alcool? Ora il capo può scegliere tra una rosa di risposte classiche:

- 1) "Una legge mai abrogata del 1754 sancisce il divieto di fumare e bere per tutti gli iscritti ad associazioni scout".
Non valida, perché ...non è vera!
- 2) "Perché siete sotto la mia responsabilità, quindi poi lo devo dire ai vostri genitori".
Non valida: se una sera li vedi fumare al pub non dici niente???
- 3) "Perché non è scout. Perché non è stile".
Non valida ...adesso devi spiegare loro cosa intendi per essere scout, o cos'è lo stile; hai solo aggirato il problema.

4) "Perché fumo e alcool sono una mancanza di rispetto verso il vostro corpo, lo danneggiano e ciò va contro uno dei capisaldi dello scautismo, che è appunto il valore della salute. E inoltre, se sono qui alle due di notte a darvi la caccia, non è perché mi piace andare a caccia, ma perché vi voglio bene e non voglio che vi facciate del male".

Ci avviciniamo a una risposta valida. Almeno, questa dovrebbe già essere sufficiente come spiegazione per i tuoi ragazzi. Per te, e per le tue scelte personali, c'è di meglio. L'art. 52 del Regolamento Organizzazione Agesci dice: "I membri dell'Agesci, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva, consci anche di danneggiare, con il loro esempio, i membri giovani dell'associazione".



Salute e felicità

Una prospettiva realistica e qualche consiglio

di Paolo Natali

Prendi l'unità di cui sei responsabile. Sarà composta, diciamo, di venti ragazzi. Guardali bene, perché tra questi ragazzi quattro diventeranno obesi, ma non dico di quelli un po' largotti che faranno fatica a correre su per le scale, dico proprio obesi al punto di soffrire a causa della propria immagine; otto si ammaleranno di una patologia che li porterà nella tomba prima dei settant'anni; tre soffriranno di problemi di cuore, non ereditari, e due terzi di essi moriranno di infarto.

Questo dicono le statistiche, se hai tra le mani un campione rappresentativo della popolazione italiana. Te ne rimarrebbero quindi cinque, tra mezzo secolo, sulla cui salute potresti contare. Di essi, due saranno passati anzitempo per un incidente stradale, e uno si farà vivo solo ogni tanto. Due soli saranno quindi i veri bastoni della tua vecchiaia. Se anche tu avrai la fortuna di vivere a lungo, ti porteranno a spasso nel parco, parlando di quando andaste a fare quel campo nel lontano 2005, quando insegnasti loro a costruire un tavolo, e così via. È chiaro che nulla dice che i tuoi ragazzi debbano cadere esattamente nel campione della statistica: potresti essere più fortunato, o più sfortunato. Inoltre, non è detto che i ragazzi obesi portino all'eccesso la sofferenza derivante dalla deturpazione fisica: grazie al cielo, è probabile che **alcuni di essi saranno comunque uomini e donne felici**. Lo stesso si dica per tutte le altre categorie: soffrire di patologie che intaccano la durata del nostro soggiorno terreno non ha necessariamente a che vedere con la qualità del medesimo. Però, capo, chiediti sinceramente questo: se è vero che la loro salute fisica non ha sempre a che vedere con la loro felicità, **tuttavia non credi che, strappandoli alle statistiche, renderesti loro un miglior servizio?** Michele forse sarà felice anche se le sue cattive abitudini alimentari renderanno il suo cuore cagionevole; ma non credi che, a parità di altre condizioni, sarebbe meglio che Michele fosse sano?

Bene, caro capo, spero che sia chiaro ora che la tua azione non

sarà determinante di quello che accadrà, ma che è probabile che molti dei tuoi ragazzi vivranno meglio se li aiuterai a sfuggire alla statistica.

Allora ti lascio con un paio di idee:

– insegna ai tuoi ragazzi che **lo sport è loro amico**, dalla ginnastica del mattino alle attività hebert al bagno nel lago, e li rende più vicini alla felicità; se devi correre dietro allo scalpo della felicità lungo un prato in salita, dovrai essere forte per raggiungerlo, esattamente come nei grandi giochi;

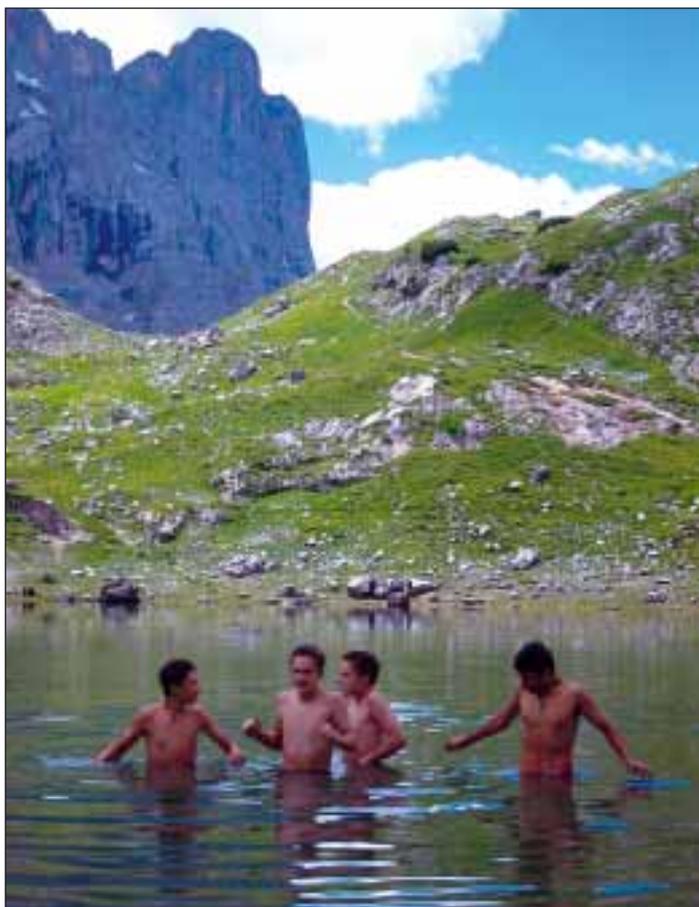
– che **l'attività fisica fa parte della vita**, facendo spazio nella programmazione a un'uscita in bicicletta, una nuotata in piscina, una gara di slittini quando nevicata; fa' che i ragazzi lo vivano come la norma;

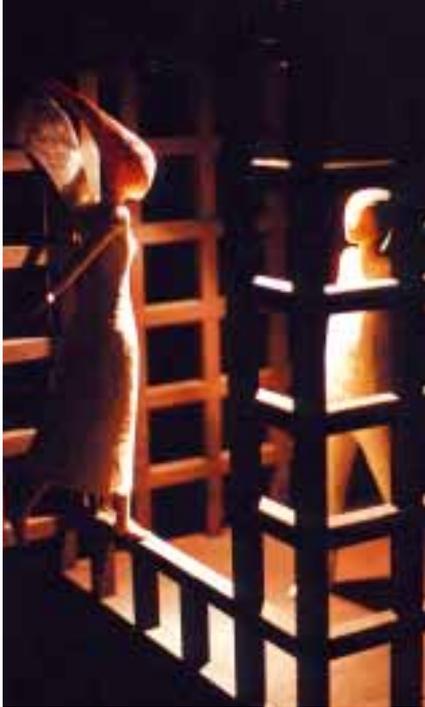
– insegna loro che **mangiare sano è bello**; lo farai con il buon esempio, e naturalmente con il menù ai campi: se in cambusa ci sarà scarsità di biscotti e abbondanza di frutta, cosa è più probabile che troveranno i ragazzi come spuntino?

– fai capire loro che **il proprio corpo è in prestito**, e che va preservato in buone condizioni, amato e allenato; non aver paura di parlare loro in questi termini, anche se la società in cui viviamo utilizza un gergo diverso; questo messaggio è più importante della tua immagine di capo "al passo coi tempi";

– tra i tuoi ragazzi c'è **chi fa sport**, e ti darà gatte da pelare ogni volta che si andrà in uscita nel weekend in cui ci sarebbe una partita; ricorda che c'è una tensione tra due attività entrambe importanti; invece di trattarlo come una primula rossa, ricorda che il suo sport è un valore aggiunto da sfruttare anche in ambito scout e che è possibile trovare un giusto equilibrio, basta volerlo.

È tutto, capo. Abbi cura della salute dei tuoi boys, e anche se non ti verranno a trovare quando avrai novant'anni, li avrai aiutati a camminare verso la felicità. ■





Due anni a San Firmino

Scautismo di frontiera: il coraggio di lavorare in prima linea, utilizzando il metodo come strumento e non come fine



Un quadrilatero stretto tra il fiume e la stazione, stravolto dal flusso migratorio degli ultimi quindici anni, vessato dallo sciacallaggio abitativo che, nel tempo, ha fatto scappare buona parte degli abitanti storici della zona

di Fabio Geda

La visita dal parroco fu il primo passo. Andarono insieme, tutta la comunità capi. Don Ugo li fece accomodare, offrì una qualche fetta di torta avanzata dalla festa del catechismo della sera prima, e intrecciò le dita sul grembo, ascoltando con interesse quanto aveva da dire quel giovane brizzolato che si era presentato come capogruppo.

Andrea raccontò dello scautismo, che don Ugo conosceva solo di rimbalzo, di come la loro sede fosse nella parrocchia del quartiere confinante – a dirla tutta appena oltre il cavalcavia – e del perché avessero pensato di proporsi anche ai ragazzi di San Firmino, oltre che ai soliti della Stella.

Per chi non lo sapesse: la Stella è un ampio quartiere borghese, in una delle maggiori città del nord Italia; San Firmino, a tre semafori e un controviale di distanza, invece, è un quadrilatero stretto tra il fiume e la stazione, stravolto dal flusso migratorio degli ultimi quindici anni, vessato dallo sciacallaggio abitativo che, nel tempo, ha fatto scappare buona parte degli abitanti storici della zona, a favore di nuovi proprietari che affittano e subaffittano appartamenti di due stanze a gruppi familiari di dieci persone. San Firmino è un quartiere in piena emergenza, tanto da avere da due legislature una circoscrizione di estrema destra, l'unica in un comune storicamente di sinistra.

Don Ugo lavora in prima linea. Ha fantasia, sa muoversi, sa comunicare. Andrea aveva ascoltato una sua intervista a una radio locale e ne aveva parlato agli altri. Ed eccoli lì. Tutti e nove. Entusiasti. Senza avere la minima idea di cosa fare. Cosa volevano da don Ugo? Capire se era possibile dare una mano, prima di tutto. Perché, ad essere onesti, non ne erano così certi. E poi, come cominciare.

«Non essere invadenti – disse don Ugo – per prima cosa non essere invadenti. Non si può venire qua e organizzare, chessò, un festone in piazza, come se

comunità capi

Scautismo di frontiera

Prendere atto che non partiamo tutti dallo stesso punto e che è necessario dare di più a chi ha di meno



per diritto divino foste autorizzati ad infiocchettare la strada, e non aspettavate altro. Spaccio, disoccupazione, igiene sono le loro emergenze: non festeggiare. Con questo non voglio dire che non sia una bella idea, ma prima bisogna conoscerli, farsi accettare, capirli. Finita la festa, ognuno se ne torna a casa e chi s'è visto s'è visto. Se volete davvero agganciare i ragazzi, festeggiare dev'essere l'arrivo, non la partenza. Iniziate con una proposta che dia continuità alla vostra presenza sul territorio: una squadretta di calcio finalizzata ad un torneo, un pomeriggio alla settimana animato per i bambini delle elementari; fate un volantino, lasciatelo nelle buche delle lettere, attaccatene uno nell'atrio dei palazzi, parlate coi negozianti ...».

Don Ugo si avvicinò alla finestra e la spalancò. «Poi, ci sono le alleanze. Due trattati da stipulare: fra i ragazzi e gli altri ragazzi, e fra voi capi e le famiglie. Primo: fra pari ci si contagia, migliorando l'efficacia del processo educativo. Perché? Perché i ragazzi sono in possesso dello stesso patrimonio linguistico, valoriale, rituale. E per questi motivi l'interazione faccia a faccia tra ragazzi è meno inibente e più immediata, ed è avvertita come meno giudicante. Secondo: le famiglie, tradizionali o sfacciate che siano, rimangono il motore della vita emotiva dei ragazzi, avere il

loro appoggio e, là dove possibile, la loro partecipazione, può risultare decisivo, soprattutto per quanto riguarda la continuità del percorso».

«E per finire, serve un contenitore elastico: ogni ragazzo è un muratore, un carpentiere, un costruttore di senso. Quelli esclusi, in particolare, sono costantemente impegnati nell'edificazione di un loro modo di concepire il mondo. A partire da quanto hanno appreso dalla loro famiglia, dalla strada, dai mezzi di comunicazione. Questa loro lettura va riconosciuta e accettata. Per questo il contenitore di cui hanno bisogno – perché questi ragazzi, più di tutto, hanno bisogno di essere contenuti, di adulti che facciano il loro lavoro, con intelligenza, capaci di caricarsi sulle spalle le proprie responsabilità educative – è un contenitore elastico, che sappia deformarsi per accogliere tutto il loro carico d'esperienza, i loro vissuti, le loro proiezioni. Legge scout, identità associativa? Proponetele gradualmente. Abbiate pazienza. Solo il trascorrere delle stagioni permette di passare dalla semina al raccolto. E a volte il raccolto è quello che è. Esigere troppo dal terreno, rischia di non far crescere nulla».

«E per ultimo, che poi ci facciamo un caffè – conclude don Ugo – non scordate la discriminazione positiva, di cui parlava don Milani. Ossia il prendere at-

to che non partiamo tutti dallo stesso punto, e che è necessario dare di più a chi ha di meno, e trovare soluzioni diverse a problemi che solo apparentemente sembrano simili. Non credete alle risposte preconfezionate. Come ha detto qualcuno ben più saggio di me, il cammino si apre camminando, con la giusta predisposizione, senza preconcetti. Cosa c'è da fare e come farlo, lo scoprirete se avrete occhi per vedere ...».

«...e zampe che non fanno rumore, e orecchie che odono il vento, e denti bianchi e taglienti», pensò Andrea, camminando con gli altri per le strade di San Firmino.

Non sarebbe stato facile. Avrebbero avuto il coraggio di rischiare, sfruttando il metodo con duttilità e facendone uno strumento, e non il fine? Come avrebbero reagito i genitori della Stella, di fronte alla proposta di coinvolgere i ragazzi in attività a San Firmino? Perché don Ugo era stato chiaro sulla forza del rapporto tra pari, e poi non volevano aggiungere un servizio extrassociaativo a quello con le unità, volevano portare la loro esperienza e la loro vita di gruppo lì, integrando le due realtà. E quel fatto della continuità. L'avrebbero mantenuta?

Questa è cronaca di due anni fa. Oggi il reparto ha una squadriglia in più, le Aquile, avendo integrato, a due anni di distanza, sette ragazzi della parrocchia di don Antonio, e diverse volte l'anno fa riunione nella sua parrocchia. Anche il branco ha una sestiglia in più: i Rossi. Don Ugo è ancora lì. E tutti i venerdì pomeriggio i rover e le scolte del noviziato gli organizzano il doposcuola per le elementari. Due rover e Andrea, invece, seguono la squadra di calcio: allenamento il mercoledì dalle sei alle otto, e il sabato pomeriggio le partite, da febbraio a maggio.

Il clan ha spostato la sede. Soltanto il clan. Hanno deciso di chiedere a don Ugo uno spazio, per potersi sentire appartenenti anche a San Firmino. Per farne parte. Per farsi vedere. Perché anche farsi vedere, serve. ■

(Segue sul prossimo numero un'altra esperienza. Attendiamo anche i vostri contributi).

Benedetto XVI: già ti amiamo

Non ci sarà facile dimenticare le confidenze di Giovanni Paolo II ai Piani di Pezza, davanti a migliaia di rover e scolte, quando confessava a noi scout la sue scappatelle con il sacco a pelo tra gli Appennini. Allora era un Papa giovane e sportivo. Ci ha insegnato poi che si può anche divenire anziani e ammalati, ma sempre pieni della speranza e della gioia che solo Cristo può dare. Quando ancora negli occhi scorrevano le migliaia di camicie azzurre dell'Agesci che salutavano il vecchio Papa (uno dei suoi ultimi incontri con i giovani), ecco che la Provvidenza ci ha dato un altro pastore universale.

Non so che impressione vi abbia fatto l'uscita un po' impacciata di Joseph Ratzinger dal balcone di San Pietro il 19 aprile 2005. Mentre scrivo queste righe, il nuovo Papa sta parlando in latino ai cardinali nella cappella Sistina e sta dicendo loro parole incredibili, che passeranno alla storia per la loro audacia. L'elezione di questo nuovo Papa ha sorpreso tutti. Non se lo aspettava nemmeno lui, dopo che più volte aveva rassegnato le sue dimissioni a Wojtyła per la sua età non poi così



giovane. Gli altri cardinali, dalla loggia lì vicino, guardavano compiaciuti e sorpresi anche loro. Del resto, come disse frettolosamente ai giornalisti il Card. Tettamanzi entrando in Vaticano, lo Spirito Santo aveva già eletto il successore. Nel Conclave bisognava solamente cercare di capire quale scelta Dio aveva già operato. E così fecero. Forse con lo zampino proprio di Giovanni Paolo II, "affacciato dalla finestra della casa del Padre".

Noi scout, abituati a vedere il

valore simbolico delle cose, non dobbiamo fermarci alle logiche del mondo, alle curiosità e ai discorsi dei rotocalchi. Questo Papa, come ogni Papa è un grandissimo dono di Dio. Ad ogni epoca, Dio dona l'uomo giusto al momento giusto. E lo prepara per tempo. Occorre uno sguardo di fede per cogliere quello che è un Papa in realtà: talvolta, invece, ci si ferma a qualche idea preconcepita sulle persone, in base a quello che dicono i pagani (ce ne sono anche dentro la Chiesa!). Benedetto XVI è colui che ci porta la voce di Cristo e che ci dice parole non sue. Non ha alcuna importanza ciò che ha pensato, detto o scritto in passato. Ora deve guidare la Chiesa con il Vangelo di sempre, annunciando al mondo e a noi la resurrezione del Figlio di Dio. Su di Lui aleggia la promessa di Gesù a Cesarea di Filippo: «su questa pietra», su questa sua testimonianza, Cristo edifica anche noi. E, come per ogni Papa, ci sarà una "grazia di stato" che lo trasformerà in ciò che Dio vuole donarci, come è stato per il suo predecessore.

Personalmente credo che questo nuovo Papa ci stupirà molto. Ratzinger è un uomo mite e pieno di dolcezza. Ha le idee chiare sui problemi della Chiesa e si metterà presto a sanarli. Conosce i giovani e il mondo contemporaneo, pieno di inganni e di speranze. Noi scout attendiamo di incontrarlo durante la prossima GMG nella sua Patria, a Colonia. E gli ripeteremo la nostra fedeltà di sempre: gli scout non sono "papa-boys", ma credenti che amano "il dolce Cristo in terra", come lo definiva Santa Caterina da Siena. A lui non chiederemo di farci la OLA, ma di parlarci di Gesù, unico salvatore del mondo e delle nostre giovani vite. A lui non chiederemo di "essere giovane", ma di insegnarci la via della santità e della saggezza evangelica. Arrivederci, Benedetto XVI: già ti amiamo!

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout



Pregare in Co.Ca.

Riviviamo la nostra Partenza

Potrebbe essere utile, ogni tanto, magari d'estate, rinnovare gli impegni della nostra Partenza, rivivendo il rito di quel momento che ha segnato la nostra vita e la nostra scelta di capi.

Capo: Tra tutti voi qualcuno ha fatto delle scelte, ha pensato che sia giunto il momento di iniziare una nuova *Route*. E il mondo ha bisogno di "gente nuova". Dio Padre ha chiesto se qualcuno è disponibile per partire per questa missione. C'è qualcuno che desidera prendere questa strada, partire?

Capi: Sì!

I partenti fanno un passo avanti, staccandosi dal cerchio

Capo: Il nido ha ospitato il suo gabbiano fino a quando non ha imparato a volare. È ora di lasciare il nido perché siete pronti spiccare il volo e per costruire il nido altrove, dove Dio vi manda. Come vostro capo e fratello maggiore conoscete le vostre lotte interiori e le difficoltà che avete incontrato dopo i primi "voli": siete caduti più volte ma dalle cadute avete imparato il gusto delle cose difficili. Ora, provati e pronti, potete spiccare il volo, e costruire anche voi un pezzo di strada per il mondo. Dio vi manda e il suo Spirito vi aiuterà a rendere conto della "speranza che c'è in voi".

I partenti seguono il capo e si dispongono davanti al celebrante



Capo: Ti ho portato alcune persone che vogliono partire

Celebrante: Sei sicuro che siano pronti? La strada è dura e oggi solo chi vola ad alta quota può intraprendere questo cammino!

Capo: La loro richiesta ha incontrato il nostro consenso, e con l'aiuto di Dio possono prendere il volo

I partenti si dispongono a semicerchio davanti al celebrante, il capo torna al suo posto

(Rapporto con se stessi: sì allo stile della strada)

Celebrante: Carissimi, “si parte”! Partire è di coloro che hanno scelto la strada come spazio di vita, e il servizio come regola del gioco. All'inizio funziona proprio come un gioco, poi diventa uno stile che si può condividere con molti fratelli, e ancora diventa il respiro della vita: l'uomo è un pellegrino sulla terra perché la sua città è il cielo. Oggi vi impegnate a vivere da stranieri, volete prendere il volo per il vostro pellegrinaggio terreno perché il mondo conosca il Vangelo consegnato nelle vostre mani. Siete coscienti dell'impegno che vi viene affidato?

Capi: Sì!

(Rapporto con gli altri: sì all'amore ai fratelli)

Celebrante: Carissimi, Gesù vi aspetta nei fratelli che servirete! Il servizio è lo stile della vostra vita. Come Gesù ha indossato il suo grembiule per lavare i piedi dei discepoli così anche voi sarete chiamati a fare del vostro meglio perché ogni uomo incontri Gesù nel sudore della vostra mente, nello sforzo operoso e competente delle vostre mani. Seguendo questo stile un giorno riceverete l'invito di Gesù: “Venite a me benedetti del padre mio”, e voi un po' meravigliati vi chiederete il perché di quell'invito. Sarà lo stesso Gesù a rispondervi: “ogni volta che avete fatto una di queste cose a questi miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me”. Siete disposti a fare del servizio il vostro stile?

Capi: Sì!

(Rapporto con Dio: sì all'amore a Gesù)

Celebrante: Carissimi, Gesù vi chiama a “stare con lui”. Mai come oggi il mondo ha sete di silenzio, contemplazione e vita dello spirito. La vostra strada ha solcato chilometri di interiorità nel vostro cuore il quale grida incessantemente la sua fame di vita spirituale. Il vostro servizio ri-



scherà di morire di sete se non vi accosterete alla fonte della vita, allo sguardo contemplativo del crocifisso, allo spazio frequente e rigenerativo della preghiera. Allora sarete contemplativi nell'azione, perché il servizio e la preghiera si sposteranno in voi come due amanti che sono pazzi d'amore l'uno per l'altro e che solo quando sono uniti possono amare di amore infinito. Il mondo ha bisogno di gente così! Siete disposti a fare della preghiera il respiro della vostra vita?

Capi: Sì! Con l'aiuto di Dio lo vogliamo. (Benedizione)

Celebrante: Il Signore vi accompagni, vi sostenga nella strada irta e a volte tenebrosa della vita che vi sta aspettando e vi sia fedele amico nelle prove che vi insidieranno il sospetto di aver sbagliato e di dover fare marcia indietro, vi benedica di amore grande e potente. Sappiate che Lui vi è vicino e che tutti coloro che con voi stanno camminando su questa strada vi possono dare una mano. Egli vive e regna nei secoli dei Secoli

Capi: Amen!

Proposta:

Povertà, castità, obbedienza

Piste di riflessione:

Mai come oggi è necessario porre dei segni e focalizzare il proprio orizzonte di vita in un cammino fatto di tappe precise. La promessa e il suo “essere ufficiale” ne è di esempio.

Oggi parlare di povertà obbedienza e soprattutto castità sembra qualcosa di ancestrale e di legato solo a coloro che fanno certe scelte: ma allora, per seguire il Vangelo da vicino è una esclusiva dei preti, delle suore, dei missionari, dei religiosi?

Perché non dare vita ad una forma di Cristiano, gioia contenta e nello stesso tempo ben precisa, in grado di costruire il senso del proprio esser cristiano attorno

a delle scelte concrete e visibili al mondo. La gioia, la testimonianza vissuta e la serenità saranno la prova che certe scelte sono a favore dell'uomo e della sua vita e che il Vangelo è per tutti!

Perché allora non pensare un modo di vivere i “tre nodi”, nodi che ci tengono annodati a Gesù, nella nostra vita?

Povertà: è lo stile del profeta. Oggi le persone profetiche sono coloro che sanno stare al mondo godendo delle piccole cose e evitando ciò che è superfluo e quindi occupa spazio alla vita. La scelta di povertà è risposta alla nostra povertà e strada per mantenere spazio all'ospite: i fratelli e Dio.

Obbedienza: è lo stile del Re. Oggi si fa da soli: la propria soggettività basta a se stessa, combinando molti guai non avendo un riferimento a cui rivolgersi. La scelta dell'obbedienza ci inserisce in una rete, in generale la Chiesa, di fatto i nostri capi e coloro che ci possono dare una mano a rendere il nostro servizio “regale”: Colui che esercita la propria signoria è obbediente come Gesù. Piega la sua volontà a quella per il bene comune, ad esempio facendosi aiutare dal capo a vedere quale è il servizio di cui c'è bisogno. Obbedire diventa un modo competente e in collegamento con altri di amare il prossimo, di fare servizio.

Castità: è lo stile del Sacerdote. Oggi si fa del proprio corpo un possesso a mia disposizione e invece è l'altare dove celebriamo la mia liturgia, la preghiera dove offro la mia offerta. Allora la castità è la forma che mi viene donata perché il mio amore agli altri sia oblativo, totale e senza interesse, e l'amore per Dio sia una preghiera con tutto me stesso, corpo compreso.

I nodi sono tre modi per costringerci a non vivere più o sono tre doni per rimanere annodati alla vita, Gesù?

Dio non lo si incontra se non dopo un tempo completo di cammino, tempo di fatica, di prova e di attesa



spirito scout

Un testo per noi

Quaranta giorni e quaranta notti Il tempo di mezzo

Alla ricerca di tracce rivelatrici del significato del numero quaranta

a cura dell'Équipe Campi Bibbia

(segue dal n. 3-2005)

Purificazione della partoriente, tempo di guarigione

Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole. L'ottavo giorno si circonderà il bambino. Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma, se partorisce una femmina sarà immonda due settimane come al tempo delle sue regole; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue. (Levitico 12)

Basterebbero questi tre versetti per aprire lunghe riflessioni sulla considerazione del maschile e del femminile al tempo, sul significato simbolico del sangue, sulla culturalità della purificazione, ma qui non le apriremo per brevità e competenza. Consideriamo invece i tempi della purificazione, tralasciando la differenza tra maschio e femmina: $7+33=40$. Quaranta giorni sono il tempo necessario ad una partoriente per tornare allo stato precedente e per essere riammessa alle pratiche culturali. Questo è il tempo della quarantena, della separazione in uno spazio temporale capace di "guarire" e riportare la donna nella pienezza delle sue giornate.

Golia sfida gli Israeliti, tempo di preparazione

Durante il regno di Saul, nella guerra

tra Israeliti e Filistei, gli eserciti si schierarono su due lati opposti della collina fronteggiandosi. Poi Golia di Gat, filisteo alto sei cubiti e un palmo, lanciò una sfida alle schiere di Israele: «Sceglietevi un uomo che scenda in battaglia con me! Se lui avrà la forza di combattere con me e mi batterà, noi saremo vostri schiavi; ma se io prevarrò su di lui e lo batterò, voi sarete nostri schiavi e ci servirete». Per quaranta giorni, al mattino e alla sera, il filisteo rinnovò la sfida a Israele senza alcuna risposta da parte degli Israeliti pieni di paura. Poi la sfida fu raccolta da Davide che, gloriandosi del nome del Signore, vinse il gigante Golia. (1 Re 17)

Non sappiamo se realmente sia accaduto quanto riportato nel testo citato; certamente il sapore del racconto, è simbolico-fiabesco e i quaranta giorni di sfida sono l'attesa necessaria per la comparsa sulla scena di Davide e della sua inaspettata vittoria. Ancora una volta un tempo che prelude ad un significativo cambiamento della storia che arrivata ad un bivio sceglie la strada da percorrere.

Elia nel deserto, tempo di cammino

Il fuggiasco Elia, impaurito della promessa della regina Gezabele di scannarlo come lui aveva scannato i profeti di Baal, addormentato sotto il ginepro dopo un giorno di cammino nel deserto, viene svegliato due volte dall'angelo che gli indica cibo e acqua per il suo cammino. Dopo essersi saziato Elia camminò fino al monte di Dio, l'Oreb per quaranta giorni e quaranta notti. (1 Re 19)

Elia come Mosè. Dio non lo si incontra se non dopo un tempo completo di cammino, tempo di fatica, di prova e di attesa. Anche qui emerge il valore di completezza di questo tempo, un giorno in meno e non si realizza l'obiettivo, sono quaranta giorni e quaranta notti che raccontano e significano il desiderio ma anche la necessità dell'incontro con Dio.

Giona a Ninive, tempo credibile

Dopo le note vicissitudini tra tempeste e navi e grossi pesci, lanci di dadi e di umani, Giona accoglie l'invito del Signore e si reca a Ninive ad annunciare "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta".

Ma questi quaranta giorni sono tutti impiegati per mostrare al profeta e a Dio che Ninive ha operato una conversione piena, duratura, consapevole, meritevole quindi di ogni attenzione da parte del Signore. Quaranta giorni sono un tempo credibile, un tempo che permette di scegliere quale azione intraprendere e come indirizzare il proprio pensiero futuro anche come comunità civile di uomini e donne.

Nel tempo dei Maccabei, tempo di pre-dizione

Riportiamo anche questa citazione che si inserisce nella linea di sviluppo biblico ormai definita con l'originalità di inserire il tempo di quaranta giorni nel contesto del presagio per anticipare ciò che avverrà e per preconizzare il futuro.

In questo periodo di tempo Antioco organizzò la seconda spedizione in Egitto. Sopra tutta la città per circa



Gesù, dopo il Battesimo, rimase quaranta giorni e quaranta notti nel deserto a digiuno, tentato da Satana

quaranta giorni apparivano cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, e schiere di cavalieri disposti a battaglia e attacchi e scontri vincendevoli e trambusto di scudi e selve di aste e lanci di frecce e bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie. Per questo tutti pregarono che l'apparizione fosse di buon augurio. (2 Maccabei 5)

Gesù nel deserto dopo il battesimo, tempo della fedeltà

Tutti e tre i vangeli sinottici riportano l'episodio di Gesù che, dopo essere stato battezzato, rimane quaranta giorni e quaranta notti nel deserto a digiuno tentato da Satana e al culmine di questo tempo, in cui Gesù manifesta di aver fame, si realizza la tentazione finale. Questo episodio riassume in sé le caratteristiche sottolineate nei vari testi citati rispetto alle caratteristiche del tempo di

quaranta giorni. Tempo di scelta all'estremo della prova e quindi nella debolezza come soglia fisica che prelude alla caduta. Tempo in cui l'incontro con Dio è già realizzato (dopo il battesimo) e nutre e conferma e proclama la fedeltà nonostante lo stato di fame, di debolezza primaria, istintuale. Tempo necessario per riconoscersi di essere pienamente quello che, iscritto nella parte più autentica e profonda di sé, si è rivelato nell'incontro con Dio entrando nell'acqua e riuscendone immerso in nuovi cieli.

Dalla Resurrezione alla Ascensione, tempo dell'incontro

Infine questi ultimi quaranta sono i giorni, dopo la passione e prima di ascendere, durante i quali Gesù si mostra vivo a coloro che lo hanno visto morire in croce, essere sepolto e sparire dal sepolcro (Atti 1).

Sono i quaranta giorni finali in cui Gesù riesce a far volgere il volto dei suoi al cielo e a farlo tornare alla terra quasi a ricordare il movimento di salvezza dei primi doppi quaranta giorni ricordati nella Genesi e, all'inverso, il suo movimento di incarnazione ricordato nell'antico inno della lettera di Paolo ai Filippesi. È la conclusione di un lungo percorso che riporta all'inizio, ma che è un nuovo inizio perché il cammino si riapre in una nuova strada, quella della Chiesa che investita dallo Spirito avrà anch'essa i suoi quaranta giorni e quaranta notti di tempo per vivere consapevolmente nel mezzo.

Quaranta giorni e quaranta notti sono dunque il tempo di mezzo e tutti noi sicuramente potremmo aggiungerne uno che nella nostra vita ha segnato significativamente la strada tanto da poterlo indicare lungo quaranta giorni e quaranta notti. (II - Fine) ■

ZOOM

Nello zaino dell'Assistente Ecclesiastico Idee sparse per vivere il campo estivo

Il campo estivo è il momento centrale dell'anno scout. Si raccoglie quello che si è seminato, ma è anche un luogo di semina per tutto l'anno successivo. Come sempre, anche in questo caso valgono le parole "meglio poco, ma buono", ossia è meglio lanciare pochi messaggi, ma efficaci, piuttosto di offrire uno stillicidio quotidiano di banalità. Evitiamo le storie "inventate" e raccontiamo fatti biblici: sono i più ascoltati e i più efficaci! Altre idee le trovate nel numero 4-2004 di Proposta Educativa.

- Il Vangelo con gli animali

Un itinerario piuttosto insolito per un campo si può inventare attraverso la presentazione di cinque animali "biblici" e dei testi corrispondenti. 1) vivere la comunità (pecora) Lc 15,1-7. 2) aiutare gli altri (asino) Lc 10,25-37. 3) saper perdonare (maiale) Lc 15,11-32. 4) saper ascoltare (uccellino) Lc 8,4-15. 5) essere essenziali (cammello) Mt 19,23-26.

- La "giornata dello Spirito"

È un'antica tradizione scout: ossia far vivere ai ragazzi un intero giorno dedicato a Dio. È l'occasione per proporre loro non solo il deserto (ossia un tempo di silenzio, utile anche per le confessioni sacramentali), ma anche per organizzare un lancio "giocato" del tema e un fuoco di bivacco serale tutto dedicato al tema lanciato al mattino. Utilissi-

mo, in quest'occasione, è che anche i capi dello staff (tutti, altrimenti è una contro-testimonianza) diano la loro testimonianza di fede, raccontando apertamente la loro conversione a Dio.

- L'Eucaristia al campo

Nell'anno dell'Eucaristia non dovrebbe mancare uno spunto per mostrare ai ragazzi l'importanza di questo sacramento. Si potrebbe recuperare il senso del pane (facendolo per tutto il campo!) e del gesto dello spezzare ogni sera un unico pane. Ad ogni fuoco di bivacco si può prendere il pane, farlo spezzare e distribuire ai ragazzi, mentre "confessano" i loro gesti di amore della giornata e chiedono perdono (consegnando all'amico il boccone spezzato). Oppure si può raccogliere ogni sera la farina corrispondente alla BA quotidiana e con quella alla fine confezionare il pane per l'Eucaristia.

- I vespri dei capi

Cosa evangelizza di più che vedere i capi pregare insieme? Possiamo spiegare per tutto il campo come si deve pregare, ma se i ragazzi vedono che i capi ogni giorno lasciano lì altre cose e pregano insieme i salmi, allora tutto cambia. Anzi, vedremo pian piano qualche ragazzo che ci chiederà di unirsi alla nostra preghiera. Provare per credere!



scautismo oggi



Per le strade di Ancri sulle tracce di Gesù risorto

Genitori coinvolti e ragazzi alla scoperta

Sabato santo. Nell'aria tiepida di primavera il profumo dei carciofi arrostiti e delle pastiere di grano, piatti tipici della Pasqua nostrana ormai alle porte. La sede è quasi deserta quando arrivano i ragazzi: «Uffa! Anche a Pasqua la riunione... ma questi capi non si riposano mai!». Ma, poi la sorpresa: nella stanza del reparto Fiamme Libere c'è una cassa socchiusa con delle bende al suolo e una voce che dice: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Andate: Lui vi precede in Galilea! Guardatevi attorno e cercate la busta che reca il nome della vostra squadriglia!». Comincia così l'avventura per le squa-



Per le vie del paese i ragazzi hanno incontrato persone che il Nazareno Risorto lo hanno visto davvero: Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, i discepoli di Emmaus...

driglie Cigni, Cobra, Lucciole e Volpi. Alla ricerca del Risorto per le strade del nostro paese, decifrando messaggi in codice e risolvendo arguti indovinelli ma soprattutto incontrando persone che il Nazareno Risorto lo hanno visto davvero: Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, i discepoli di Emmaus, Tommaso...

Immaginate la sorpresa dei ragazzi quando scoprono che Maria Maddalena è la mamma di Mauro e i discepoli

scautismo oggi

di Emmaus stanno nel negozio del papà di Lino...

«Guarda cosa si inventano questi capi scansafatiche pur di risparmiare lavoro» direte voi...

«Certo – rispondiamo noi – ma forse anche qualcosa di più!».

Tutti i personaggi che abbiamo scelto sono uomini e donne a cui Cristo ha cambiato la vita; la Resurrezione irrompe, vivifica, apre gli occhi come ai discepoli di Emmaus o fa nascere la fede come a Tommaso che da incredulo diventa credente.

Allora se questo è il messaggio, chi meglio di una mamma o di un papà può testimoniare una fede vissuta e concretizzata quotidianamente? Una fede che ha cambiato la vita?

Un sassolino nello stagno

Genitori perfetti tutti santi? Certo che no! Ma se per un attimo abbandoniamo l'immagine dei santi con l'aureola che stanno in sacrestia, potremmo accorgerci che sulla difficile ed entusiasmante strada che porta al Paradiso ci siamo tutti noi anche con le nostre mancanze e le nostre debolezze.

E poi anche per loro può essere un'occasione, un momento per fermarsi a riflettere, "un sassolino gettato nello stagno" senza la pretesa di essere educatori dei genitori.

Un ultimo aspetto interessante: "Tutto si fa col gioco ma niente si fa per gioco". È stato un gioco divertente per i ragazzi che sicuramente hanno scoperto qualcosa in più sulla Pasqua e forse ricorderanno anche chi è Cleofa (a proposito voi lo sapete?)

È stato un gioco interessante per i genitori, che per una volta hanno visto un coinvolgimento maggiore del solito "potete portare un dolce?". E poi che bello quando il padre di Antonio mi ha detto: posso travestirmi? Mi sembra di avere in cantina una vecchia barba che potrebbe andare bene per Tommaso!

Fioravante Capone
Serena Annarumma
Silvia Campitiello
Ferdinando Gargiulo

Staff del reparto Fiamme Libere Anghi 2



Un'esperienza da ripetere, magari divisi per fasce di età per approfondire meglio le diverse esigenze dei ragazzi nelle varie branche

Anche con i genitori è possibile collaborare

Dall'indagine della regione Lazio sul tempo libero un incontro che ha suscitato interesse e partecipazione

Vi racconto in breve la nostra ultima riunione con i genitori del gruppo.

Abbiamo presentato lo scenario, cioè l'indagine della regione Lazio sul tempo libero (vedi alle pagg. 36-37 di questo numero di PE). Poi abbiamo visto le risposte raccolte dai ragazzi del nostro gruppo (che in qualche caso si discostano dai risultati regionali).

La reazione dei genitori è stata davvero sorprendente. Da tempo non vedevamo una riunione così partecipata. Il dato sulla televisione è quello che ha naturalmente suscitato più ilarità: si è arrivati alla conclusione che è ormai un pezzo dell'arredamento, è uno scenario talmente abituale, che non si considera più. Quindi, non viene neanche citato.

L'altro dato che ha suscitato un certo interesse è il voler dormire, il voler stare un po' da soli. Riconoscono la super-sollecitazione da parte loro nei confronti dei figli (fintanto che sono loro a proporre o "imporre" attività extrascolastiche).

Il questionario

Nella seconda parte, un genitore (ex scout) ha illustrato un questionario

predisposto insieme (che noi capi avevamo costruito in bozza, a partire dalle verifiche di questi anni e dai risultati e dalle discussioni sorte intorno al tempo libero anche con i ragazzi) da compilare, per permetterci di costruire il nuovo progetto educativo. Un estratto di questo, più appropriato per le varie età, lo stiamo facendo girare tra i ragazzi del gruppo.

I genitori partecipanti ci hanno ringraziato e ci hanno sollecitato a fare altri incontri di questo tipo, magari divisi per fasce d'età, per approfondire meglio le diverse esigenze e problemi dei ragazzi nelle varie branche. Siamo davvero contenti, sia di questo sia del livello della discussione.

Ve ne ho parlato semplicemente per dimostrare a noi stessi che le ricerche dell'osservatorio possono essere di stimolo. Nel nostro gruppo così è stato. Al di là degli atti, mi chiedevo se si potesse spingere i gruppi coinvolti dalla ricerca a raccontarci le ripercussioni degli incontri con le psicologhe. E se c'è stato un seguito. Potrebbero essere allegati agli atti, per dire agli altri capi e gruppi: vedete, si può fare ...

Giampaolo Celani - Roma 18

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

Un campo estivo nel mondo dei sogni

Il clan "La Bruschetta" del gruppo Cortona 1 si prepara ad una trasferta in Brasile nel mese di agosto



Strano ma vero, già al primo pernottamento dell'anno i capi hanno proposto a noi ragazzi del Clan "La Bruschetta" del gruppo scout Cortona 1, di pensare dove avremmo voluto fare la route estiva. Credendo fosse uno scherzo per farci sognare un'irrealizzabile route al mare, e scherzandoci sopra, siamo arrivati alla conclusione che per noi era arrivato il momento di realizzare, non più la solita route di strada al mare o in montagna, ma un campo di servizio.

Poi, come se i nostri capi leggessero le nostre menti, ci hanno proposto delle alternative tra le quali potevamo scegliere e tra esse c'era un campo di servizio...in Brasile!

Credo sia indescrivibile la reazione avuta in un primo momento. Increduli a ciò che ci veniva detto, in noi si mescolavano gioia e allegria.

È inutile dire che la sola idea di andare in un paese nuovo e dall'altra parte del mondo, conoscere posti nuovi e realtà diverse, ci mandasse al settimo cielo!

Fin dall'inizio sapevamo che non sarebbe stato facile ottenere l'approvazione dei nostri genitori e soprattutto il denaro necessario, ma non ci importava, l'importante era crederci fino in fondo! Così pieni di ottimismo e voglia di realizzare questo grande sogno abbiamo dato vita al progetto campo di servizio in Brasile: "Nel Mondo Dei Sogni ...".

Passeremo quindi il mese di agosto all'interno della Missione delle Suore Figlie di S. Eusebio a Malhada Dos Bois in Sergipe, ad animare i numerosi bambini che senza nessuno che si occupa di loro si trovano tutto il giorno a vagabondare per strada, o senza un posto dove andare. Tenderemo la nostra mano anche a tutte quelle persone che necessitano del nostro aiuto.

Il nostro campo, però, non è solo questo: è un'esperienza che sicuramente cambierà e arricchirà la nostra vita, ci farà guardare il mondo con occhi diversi...

Per trovare l'ingente somma di denaro che ci occorre per realizzare il progetto, abbiamo iniziato fin da subito a fare autofinanziamenti: la cena natalizia, servizio di Babbo Natale a domicilio, vendite di pungitopo, animazione alle feste di compleanno dei bambini, la raccolta di giochi per i bambini Brasiliani ecc...

Abbiamo ricevuto l'aiuto e il patrocinio al progetto del Comune di Cortona e della Banca Popolare di Cortona, che ha aperto un conto corrente per le eventuali donazioni, che ci permettiamo di indicarvi: conto corrente n°: **0058812** intestato a **Route di servizio 2005 in Brasile** per tutti i versamenti fatti nella filiale della Banca Popolare di Cortona, mentre per versamenti da tutte le altre banche: **Cin S Abi 05496 Cab 25400 C/C 000010058812**

E sono in cantiere per il mese di maggio una festa con gruppi musicali, e una bancarella con magliette da noi realizzate, per la giornata senza traffico. Inoltre abbiamo realizzato un sito *web* dove poter trovare tutto ciò che riguarda il nostro progetto, l'indirizzo è: www.luneco.it/clan. Tutte attività che ci hanno portato e ci porteranno ancora via tanto tempo libero, serate da passare in discoteca con gli amici, ma che facciamo ugualmente volentieri perché altrimenti non avremo la possibilità di realizzare il nostro progetto. Vogliamo andare in Brasile e realizzare qualcosa di concreto. Buona strada a tutti! ■

Daniel Ingui
Clan "La Bruschetta", Cortona 1

scoutismo oggi



Una montagna di valori

Il gruppo Pallanza 1 e la cooperativa Valgrande in Piemonte, nel Parco Nazionale della Valgrande

“Pace, serenità, unione, capacità di adattarsi, ospitalità ...tutto condensato in un paesaggio stupendo”.

“Una montagna di valori da vivere, da riscoprire. Ti ricarichi, ti riempi di infinito, ti fa scoprire te stesso immerso nel silenzio della natura, del lavoro e della riflessione”.

“So che questo quaderno ha la funzione di lasciare un segno del mio passaggio, ma questo è niente in confronto al solco che avete scavato così profondamente nel mio cuore. Mille e mille grazie per aver condiviso con noi il vostro sogno. Grazie per la vostra ospitalità, i vostri sorrisi e la vostra conoscenza, che ci avete regalato”.



Gli scout scoprono il Parco Nazionale della Val Grande e la natura selvaggia diventa uno straordinario campo d'esperienza educativa e di formazione della personalità.

L'idea: recuperare l'alpe Pian di Boit (1123 m), un alpeggio abbandonato in Val Pogallo (una laterale della Val Grande compresa nel territorio tutelato dal Parco), come una grande aula all'aperto dove svolgere attività di educazione ambientale. L'alpeggio, un gruppo di rustici semidiroccati e circondati da prati inselvaticati e boschi di faggio, fu nella prima metà del novecento un importante villaggio di boscaioli impegnati a tagliare le faggete alla testata della valle.

Nel 2001 è cominciata questa grande scommessa del gruppo Pallanza 1 di Verbania e della cooperativa Valgrande con quindici ragazzi del gruppo Altamura 1 di Bari che hanno raggiunto l'alpeggio in tre ore di cammino a piedi (dopo mille chilometri in treno), hanno piantato le tende, mangiato nelle baite, hanno ripulito due ettari di pascolo abbandonato, hanno seguito gli operatori della Cooperativa “Valgrande” impegnati a restaurare un bivacco escursionistico per il Parco.

L'esperienza si è ripetuta gli anni successivi con la partecipazione di gruppi provenienti da S. Bonifacio di Verona e Lodi, Imperia e Follonica (Grosseto).

Il progetto, elaborato dal gruppo Pallanza 1 di Verbania e dalla Cooperativa Valgrande dal titolo “Una montagna di valori”, ha incontrato l'appoggio e il sostegno delle comunità montane Valgrande e Val Cannobina e dell'Ente Parco Nazionale Valgrande, nonché l'interessamento dei comuni territorialmente competenti.

L'alpe Pian di Boit si individua come uno

straordinario campo d'esperienza per lo svolgimento delle nostre attività, una grande aula didattica all'aperto dove studiare il complesso sistema di relazioni tra uomo e ambiente in montagna, imparare (sperimentandola) la gestione moderna di un ambiente naturale e scoprire i valori ancora attuali della “civiltà della fatica”.

Nel 2004, come mai negli anni precedenti, la richiesta da parte di gruppi provenienti da tutta Italia è stata altissima, circa 45 gruppi hanno manifestato interesse per il progetto.

Solo cinque sono i Gruppi che hanno avuto la possibilità di vivere l'esperienza pionieristica, tredici ragazzi/e di San Sepolcro (Arezzo), nove di Spilimbergo (Pordenone) hanno partecipato alla prima settimana di campo, dal 21 al 28 agosto che negli ultimi giorni ha visto anche il passaggio a Pian di Boit di un gruppo di sette scout di Salsomaggiore (Parma); dal 28 agosto al 4 settembre invece hanno partecipato sedici scout di Fermo (Ascoli Piceno) e sei di Roma.

Tanti altri gruppi come ad esempio i ventidue scout di Roma e i sette di Varese, che non sono riusciti a partecipare all'iniziativa, hanno comunque manifestato grande interesse per il progetto e per il Parco della Val Grande, e vi hanno svolto la loro route estiva.

Nel 2005 sono previsti 2 turni. Dal 20 al 27 agosto e dal 27 agosto al 3 settembre. Lo svolgimento di entrambi i turni di una settimana è subordinato all'apporto di finanziamenti, senza i quali l'esperienza non sarebbe realizzabile.

**Per informazioni contattare:
Giorgio Oliva - Tel./fax: 0323 401703
Cell.: 347 7504777 - gioli74@libero.it** ■



PROPOSTA EDUCATIVA

È necessario imparare ad osservare i ragazzi



Trattando della formazione del ragazzo potrei ragionevolmente addentrarmi nei vari aspetti dello scautismo che contribuiscono a fare ottenere buoni risultati: l'organizzazione, i campi, l'amministrazione del reparto, le finanze, il sistema delle pattuglie, il lavoro delle specialità, la scienza dei boschi, e così via. Potrei parlarvene per tutta la notte.

Vi risparmierei scegliendo quello che non posso fare a meno di considerare come di gran lunga l'argomento più importante: cioè lo stesso ragazzo.

È ben strano che nella scelta e formazione degli insegnanti le nomine siano spesso fatte sulla base delle conoscenze scolastiche delle persone senza molta considerazione della loro conoscenza della psicologia del ragazzo. (È degno di nota il fatto che in qualche località le autorità scolastiche ricercano come insegnanti i dirigenti scout, per il fatto che essi sono "uomini-ragazzi"). Al fine di una mera istruzione la conoscenza delle singole materie da parte dell'insegnante può bastare, ma per l'educazione è il ragazzo la materia di studio più importante.

Il nostro scopo negli scout è di con-

tribuire all'educazione del ragazzo. Perciò lo studio del ragazzo è la voce di importanza preminente. La psicologia del ragazzo è un soggetto abbastanza vasto ed occuperebbe certamente un giorno intero di discussione. Una volta chiesi ad un noto psicologo se avesse un libro da raccomandarmi in materia. Egli mi indicò un'intera biblioteca e disse che quello era il suo "libro"; ma aggiunse, con mio grande sollievo, che dopo esserlo studiato tutto era giunto alla conclusione che, benché uno studio accurato della psicologia di ogni singolo ragazzo fosse necessario prima di poter sperare di educarlo con qualche possibilità di successo, questo studio praticamente si risolveva in una specie di gioco di tracce: si trattava cioè di osservare con un atteggiamento di simpatia ogni dettaglio del temperamento del ragazzo, formando così la trama su cui tessere la tela del carattere.

Un processo piuttosto lunghetto, ma non di meno necessario. E serve per dimostrare il mio detto che un capo reparto che intende formare più di trentadue ragazzi è un coraggioso. Io già molto tempo fa arrivai alla conclusione che il mio limite era di sedici.

B.-P. Tacchino, 193

«Il nostro scopo negli scout è di contribuire all'educazione del ragazzo. Perciò lo studio del ragazzo è la voce di importanza preminente. Osservare con un atteggiamento di simpatia ogni dettaglio del temperamento del ragazzo, formando così la trama su cui tessere la tela del carattere»

«Al fine di una mera istruzione la conoscenza delle singole materie da parte dell'insegnante può bastare, ma per l'educazione è il ragazzo la materia di studio più importante»



Per chi suona la campana?

Consiglio generale 2005: i nuovi eletti



ramente oneroso: cosa ti ha spinto ad accettare la proposta?

«È stata determinante la fiducia che ho sentito nelle persone che mi hanno incoraggiato. Ho avvertito la proposta di diventare Capo Guida come una richiesta di servizio imprevista, non calcolata: pensavo di dedicarmi ad altro, alla mia famiglia, all'approfondimento della Bibbia, ma poi ho sentito questa chiamata e siccome ritengo di aver avuto molto dall'associazione, mi è sembrato che non fosse giusto scappare. Ed eccomi qua».

– Come intendi procedere in questo nuovo ruolo, con quali priorità?

«Per ora ho intenzione di leggere molto, di prepararmi...di andare da Nellina a farmi insegnare tutto.

Voglio ascoltare, accogliere, apprezzare le cose belle che ci sono nella nostra associazione. Credo che oggi la principale sfida per l'associazione siano i giovani, sia capi che ragazzi, e che ad essi si dovrebbe continuare a rivolgere grande attenzione attraverso un lavoro integrato tra formazione ed educazione».

EUGENIO GARAVINI, Capo Scout



Eugenio ha 46 anni, vive a Vignola (MO) con la moglie Gabriella (Abi) e i tre figli Mattia, Sara e Filippo, tutti scout. Laureato in Economia e commercio, dal 1982 al 1984 si è occupato di un progetto di cooperazione volontaria in Repubblica Centrafricana insieme alla moglie, partecipando anche allo sviluppo dello scautismo locale con il patrocinio del WOSM. Attualmente è Direttore Generale di una Banca in Trentino. Scout dal 1973. Ha svolto servizio come caporeparto, capo clan, capogruppo, è stato membro del

Tante le chiamate al servizio in questo Consiglio generale 2005: Capo Guida, Capo Scout, Presidente del Comitato centrale, un membro a collegio del Comitato e poi nuovi membri per la Commissione Economica e per la Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi. Ve li presentiamo e auguriamo loro il più fraterno buona strada!

A tutti coloro che hanno terminato il mandato, esprimiamo il grazie di tutta l'Associazione per il loro servizio svolto con passione e competenza.

Il Consiglio generale si riunirà nuovamente il 25-26 giugno per deliberare in materia di partecipazione associativa, dopodiché Capo Guida e Capo Scout entreranno in carica.

DINA TUFANO, Capo Guida

Nata a Milano nel '39, Dina – dopo essersi laureata e sposata – si è stabilita con marito e quattro figli a Caserta, dove è stata insegnante di scuola superiore. Lì ha conosciuto lo scautismo



nei primi anni '70. Al servizio come capo, ha affiancato dal 1987 in poi quello di formatore. È stata incaricata regionale di branca R/S, responsabile della regione Campania, consigliere generale e responsabile della zona Caserta fino al 2003.

– L'impegno della Capo Guida è sicu-

«Riuscire ad essere parte della Chiesa avendo però la capacità di portare avanti il nostro carisma»

consiglio generale

I nuovi eletti

comitato di Zona di Modena, capo campo in Albania nel progetto "Volo d'aquila", componente del Comitato Etico di Banca Etica su indicazione dell'Agesci.

Dal 1999 è membro della Commissione Economica dell'Associazione.

– Come hai reagito alla proposta di servizio che ti è stata fatta? Cosa ti ha spinto a dire di sì?

«Ho pensato all'insegnamento del mio maestro e padre spirituale, padre Giovanni: "quando sei chiamato, c'è sempre qualcuno che ti può aiutare". Ho pensato che lui al mio posto avrebbe detto sì, e così anch'io ho risposto così. La famiglia comunque mi ha aiutato e incoraggiato molto nella scelta. E poi sono innamorato dello scautismo!».

– Quali sfide intravedi per la nostra associazione oggi?

«L'occasione dell'elezione del nuovo Papa è una grande sfida: riuscire ad essere parte della Chiesa, avendo però la capacità di portare avanti il nostro carisma; frontiera, ma capaci di capire ciò che la Chiesa ci chiede. Facciamo parte di uno scautismo in cui si può dire e dare tanto (sia in Italia che all'estero): credo che si debba stimolare l'entusiasmo nei capi per capire che non dobbiamo restare chiusi nelle nostre realtà, ma essere testimoni del nostro fare scautismo».

– Cosa vorresti portare di particolarmente tuo nel cammino già tracciato da chi ti ha preceduto?

«Ogni volta che si inizia un nuovo incarico, si rischia di cambiare tutto: credo invece sia importante dare continuità. Sono arrivato a questo incarico in modo un po' diverso dal solito, perché ho vissuto molto a livello di gruppo, e meno a livello di quadro: vorrei mantenere lo spirito del servizio puro, avere lo zaino sempre pronto per andare nei gruppi, nelle zone, per lanciare messaggi rassicuranti. Quando Capo Guida e Capo Scout vanno tra i ragazzi e si riportano poi al Comitato Centrale, danno voce alle istanze dell'associazione: credo che centrare la nostra azione sulle esigenze dei ragazzi sia fondamentale e ci possa aiutare anche a gestire quei meccanismi che tra capi possono creare tensione, sapendo riderci un po' addosso».

MARCO SALA, Presidente del Comitato centrale



Marco vive a Monza con la moglie Saula e i figli Tommaso e Giacomo, tutti scout. Cura la parte commerciale di un'azienda che produce detergenti. La sua vita scout è iniziata come lupetto. È stato capo branco, maestro dei novizi e capo gruppo. Ha svolto servizio come quadro per la regione Lombardia sia come incaricato della branca L/C che come responsabile regionale, è stato responsabile della zona Brianza, tesoriere della route nazionale del '97 e Incaricato nazionale all'organizzazione dal 1998 al 2002.

– A cosa devi o a chi, oltre che a te stesso, questa scelta di servizio?

«Papà e mamma, dall'alba dei loro ottant'anni, mi hanno detto: "Hai ricevuto talmente tanto dallo scautismo, che non puoi dire di no, e poi lo sognavi fin da bambino!" (in realtà da piccolo pensavo che sarei diventato Capo Scout...).

E poi sono innamorato e appassionato di questa nostra associazione a cui ho donato tanto tempo ma che mi ha regalato molto di più».

– Cosa ritieni importante oggi per la nostra associazione?

«Credo che l'associazione debba saper trovare sui valori e realizzarsi nella concretezza della vita educativa quotidiana».

– Ci sono obiettivi specifici ai quali daresti la precedenza nel tuo servizio?

«Vorrei riuscire a creare una buona rete all'interno dell'associazione: consiglio, comitati, assemblee regionali. Vorrei lavorare in una comunione di cinque: Presidenti del Comitato centrale, Capo Guida, Capo Scout e Assistente generale. Sono convinto che, anche grazie alla stima reciproca che già ci lega, riusciremo a lavorare insieme, nel rispetto dei ruoli: l'unitarietà dell'associazione, la rappresentanza dei ragazzi, l'identificazione dell'associazione sono di Capo Scout e Capo Guida, la realizzazione delle mete e della rete sono dei Presidenti e del Comitato centrale. Il lavoro mi assorbe molto e spesso mi porta a girare l'Italia, per cui il tempo che avrò non sarà infinito: nella scala di priorità degli impegni, vorrei privilegiare la relazione interna più che quella esterna».

GIAN VITTORIO PULA, membro a collegio del Comitato centrale



In associazione dal 1968, Gian Vittorio vive a Perugia con la moglie e i tre figli Riccardo, Irene e Francesco, tutti scout. È assistente sociale per il Ministero della Giustizia. Diventato capo nel 1978, ha svolto servizio con i ragazzi nelle tre branche, anche in concomitanza con altri incarichi associativi. È stato Incaricato di Branca E/G, Incaricato al metodo e alla Formazione Capi della regione Umbria, membro della pattuglia nazionale Emergenza e Protezione Civile, consigliere generale e

consiglio generale I nuovi eletti

«Lo scautismo mi ha dato molto e adesso sta dando molto anche ai miei figli: voglio mettermi a servizio con i miei limiti...»

Incaricato nazionale al settore specializzazioni fino ad oggi.

– *Con che spirito inizi questo servizio?*

«Con la voglia di servire in semplicità: ho offerto la mia disponibilità, ora desidero ricevere il testimone e fare del mio meglio per portarlo avanti. Lo scautismo mi ha dato molto e adesso sta dando molto anche ai miei figli: voglio mettermi a servizio con i miei limiti e, come ha detto qualcuno ben più importante di me... "se sbaglio, mi *corigerete*". Mia moglie e i miei figli mi ha detto "se te l'hanno chiesto, vuol dire che c'è bisogno di te": il loro incoraggiamento mi ha permesso di accettare con serenità questa proposta di servizio».

– *C'è qualche obiettivo che ti sembra importante perseguire?*

«In questo momento non ho in mente qualcosa in particolare, ho voglia di scoprire, di conoscere la formazione capi, i capicampo, ho voglia di contribuire ad un clima sereno». ■

I NUOVI ELETTI NELLE COMMISSIONI



Commissione economica
Alessandro Peretti (Abruzzo)
Silvia Re (Lombardia)



Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD):
Barbara Bolzoni (Lombardia)
Carlo Munari (Veneto)
Alessandro Paci (Toscana)

Don Francesco Marconato: Assistente Generale

La Conferenza Episcopale Italiana, durante la riunione del Consiglio permanente del 10 marzo scorso, ha nominato Don Francesco Marconato, Assistente Generale dell'Agesci.

Don Francesco è nato a Camposampiero (PD) il 22 aprile 1963. Dopo la maturità classica, ha scelto di entrare in Comunità Vocazionale presso il Seminario di Treviso. Ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale nel 1999, ha frequentato il Biennio di Educazione al Dialogo Pastorale e il Biennio di Spiritualità presso l'Istituto Teologico "San Massimo" di Padova.

È stato vicario parrocchiale a Caerano di San Marco e a San Donà di Piave. Dal 1998 è parroco a Veternigo di S.



Maria di Sala (VE).

È cresciuto nel mondo dello scautismo fin da lupetto, è stato assistente ecclesiastico alla Formazione Capi del Veneto, assistente della Zona di Scorzè e dal 2002 Assi-

stente ecclesiastico Regionale del Veneto. Dal 1997 è Assistente ai campi di Formazione Capi nazionali.

– *Come ti appresti a vivere questo nuovo servizio, che cosa ti ha convinto a dire "eccomi"?*

«Quando provieni dal mondo scout, e ti viene chiesta una disponibilità... non puoi dire di no, sei abituato fin da lupetto a metterti al servizio degli altri.

Ovviamente ho detto "se c'è qualcun altro, per me non c'è alcun problema!".

Hanno nominato me e cercherò di fare del mio meglio. Mi sento sostenuto dall'incoraggiamento che mi è venuto dal Vescovo e dall'amicizia di tanti capi di cui ho potuto apprezzare la disponibilità e la competenza. Conto sul loro aiuto e sui

consigli che i capi dell'associazione mi vorranno dare».

– *Quale futuro vedi per l'Agesci, hai già individuato delle priorità?*

«Vedo obiettivi da perseguire sia all'interno che all'esterno dell'associazione.

Dall'interno, sicuramente ho il desiderio di una fattiva collaborazione con il Comitato, con Capo Guida e Capo Scout, con gli Assistenti delle branche, la Formazione capi, i responsabili regionali: insomma, una rete collaborativa a servizio dei ragazzi, che sono i protagonisti della nostra associazione.

All'esterno, vedo un'associazione aperta e attenta a quanto si sta muovendo nella società, un'associazione partecipe e viva, che sa portare agli altri la ricchezza della propria identità».

Ogni volta che si parla di minori, o si intraprende un'azione che possa coinvolgerli, è necessario curare la tutela dei loro diritti fondamentali

dal comitato

“Del nostro meglio” per rispettare i diritti dei più piccoli

La Convenzione sui diritti dell'infanzia appesa in bacheca serve a poco. Bisogna invece capire se i ragazzi conoscono i loro diritti e se pensano che siano rispettati

Abbiamo provato a porre a due capi, Chiara (Toscana) e Rino (Campania), delle domande sul tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e sulla ricaduta di questa tematica nel loro quotidiano associativo. Ne è emerso un quadro di estremo interesse, che potrebbe stimolare alcune riflessioni.

– Cosa intendi per diritti dell'infanzia?

Rino: «Quei principi destinati ad affermare e tutelare i diritti dei minori».

Chiara: «So che esiste una carta che a livello internazionale sancisce i diritti imprescindibili ed irrinunciabili dell'infanzia, vale a dire una serie di prerogative concernenti essenzialmente la vita, la salute, l'istruzione, l'assistenza e la libera espressione della propria personalità che devono essere riconosciute e rispettate da chiunque operi a contatto con i bambini e dalla società in generale».

– Conosci la Convenzione dei diritti dell'infanzia?

Rino: «Sì, ho letto anche qualche articolo a riguardo!».

Chiara: «Sì, ho avuto modo di leggerla in diverse occasioni».

– Secondo la tua esperienza di educatore scout, la Convenzione incide o può incidere nella tutela dei minori dei paesi più sviluppati, compresa l'Italia?

Rino: «Credo che la conven-

zione possa incidere nella tutela dei diritti dei minori in quanto ben sintetizza la nuova concezione dei diritti dei minori. In essa si fa esplicito riferimento al fatto che le opinioni dei minori debbono essere debitamente prese in considerazione tenendo conto dell'età e del grado di maturità degli stessi. Quindi presuppone che l'adulto consideri il minore un interlocutore i cui modi di pensare e le cui opinioni sono degne di considerazione. Ma sono del parere che la convenzione in sé non basti, nel senso che fatta e appesa in bacheca non serve a nulla: bisogna capire se i ragazzi conoscono i loro diritti e se pensano che siano rispettati e fare in modo che questa convenzione sia loro ben chiara».

Chiara: «Sicuramente: alcuni dei diritti indicati sono abbastanza comunemente condivisi e rispettati, in altri casi invece si vedono anche da noi frequenti casi di ignoranza e non rispetto. In generale ogni volta che si parla di minori o si intraprende un'azione che possa coinvolgerli è necessario curare il rispetto di questi diritti fondamentali; la Convenzione non può dunque essere data per assunta una volta per tutte».

– Puoi descrivere brevemente la realtà nella quale il tuo gruppo scout opera?

Rino: «Seppure con qualche



differenza tra centro e periferia il nostro gruppo opera in una realtà in cui le strutture ricreative e culturali e in genere le occasioni socializzanti per i ragazzi sono praticamente inesistenti. La famiglia è per i ragazzi il nucleo di riferimento e di formazione. La mancanza di posti di lavoro porta i giovani a lasciare il proprio paese per poter lavorare, a iscriversi all'università, che molte volte finisce per durare e costare in misura esorbitante, ad arruolarsi nei corpi armati. La fiducia nella famiglia è controbilanciata dalla sfiducia nelle istituzioni pubbliche. Questo ci fa capire che i nostri giovani

spesso si arruolano per esigenze economiche. Tutto ciò in questi ultimi anni non ha fatto altro che aumentare il tasso di devianza giovanile, con la diffusione di una nuova microcriminalità e l'uso comune di droghe leggere ed alcool».

Chiara: «Il mio gruppo opera in una piccola città in cui la qualità della vita è piuttosto buona: molti ragazzi provengono da famiglie della parrocchia, che soprattutto negli ultimi anni funge molto da catalizzatore per una serie di attività ed iniziative dirette proprio a bambini e famiglie. Per questo motivo nella stragrande maggioranza

dal comitato

Scautismo e diritti dell'infanzia



«I minori sono ancora poco tutelati per quanto riguarda l'esposizione ai mass-media: l'informazione, l'intrattenimento, soprattutto in tv e su internet, la pubblicità, investono massicciamente e quotidianamente i bambini che ne subiscono fortemente l'influenza, senza avere la capacità critica di difendersi»

za dei casi i capi conoscono bene le famiglie dei ragazzi e possono operare anche a stretto contatto con i genitori. Credo si tratti di una situazione abbastanza privilegiata: i nostri bambini provengono per lo più da famiglie "regolari" e benestanti, non ci sono casi particolarmente problematici, e ad oggi non ci siamo mai dovuti confrontare con sfide quali l'integrazione di bambini di altre razze o religioni».

– **Quali sono secondo te i bisogni educativi prioritari dei ragazzi con i quali lavori?**

Rino: «Credo che un bisogno primario sia la conoscenza delle Istituzioni in generale e soprattutto di quelle radicate sul territorio, e delle funzioni che esse svolgono, in particolare pubbliche (comune, piani di zona, patti territoriali, provincia, regione), private (coop sociali, associazioni

Ancora si deve lavorare per quei diritti che riguardano la partecipazione del bambino alla vita sociale, l'espressione della propria opinione, il diritto al riposo e al gioco

ecc), ecclesiali (parrocchia, forania, diocesi), perché credo che attraverso la conoscenza degli organi istituzionali e delle leggi si possa far maturare nei ragazzi un senso di responsabilità al fine di far vivere con coscienza la legalità».

Chiara: «La realtà che ho sopra descritto, tutto sommato positiva, ha però dei risvolti negativi che fanno emergere dei bisogni educativi che reputo importanti: l'autonomia, innanzitutto, e la capacità di conquistarsi da soli le cose che desiderano senza trovarsi già tutto pronto. Un altro elemento importante riguarda il rispetto della diversità, sotto qualunque forma si presenti (handicap, culture diverse, ecc), atteggiamento al quale non sono abituati».

– **Quali sono gli aspetti nei quali i "tuoi" ragazzi di fronte al mondo degli adulti e alla loro realtà si sentono meno tutelati?**

Rino: «Considerando il mondo degli adulti e la loro realtà, penso che i "miei" ragazzi si sentano meno tutelati nelle scelte che fanno, anche le più piccole, perché temono nella maggior parte dei casi, il giudizio o addirittura il confronto, che spesso porta ad una chiusura in se stessi».

Chiara: «L'aspetto sotto il quale i ragazzi sono meno tutelati credo sia proprio il loro diritto ad essere bambini: le famiglie in genere garantiscono protezione e benessere, che spesso tuttavia si traducono nell'organizzazione minuziosa della loro vita, con una serie di impegni e attività che, pur avendo indubbiamente valore educativo, non lasciano ai bambini il tempo per il gioco, il riposo, la libera espressione

della loro personalità. Un altro aspetto sotto il quale a mio avviso i minori sono ancora poco tutelati riguarda l'esposizione ai mass-media: l'informazione, l'intrattenimento soprattutto in tv e su internet, la pubblicità, investono massicciamente e quotidianamente i bambini che ne subiscono fortemente l'influenza, senza avere la capacità critica di difendersi».

– **Nella realtà dove operi quale pensi sia il diritto meno rispettato?**

Rino: «Il diritto del fanciullo ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e del lavoro minorile».

Chiara: «Ovviamente i diritti basilari alla vita, all'istruzione, alla salute sono in genere rispettati. Lo sono meno i diritti del bambino alla partecipazione alla vita sociale, per quanto riguarda l'espressione della propria opinione, e il diritto al riposo e al gioco».

– **Il metodo scout, secondo te può essere valido allo scopo di tutelare i diritti dei ragazzi e con quali strumenti in particolare?**

Rino: «Credo proprio di sì, basti pensare al fatto che attraverso il metodo, educando all'amore, alla cittadinanza, alla mondialità, alla pace, a... aiutiamo i ragazzi anche a rendersi consapevoli dei loro diritti e dei doveri e quindi anche a tutelarli. Credo che il capitolo e l'impresa siano gli strumenti più diretti e concreti. Perché permettono alla comunità di affrontare il problema e successivamente di scegliere l'atteggiamento da prendere. Li ritengo due strumenti attraverso i quali i ragazzi possono conoscere i loro diritti ed impegnarsi concretamente affinché vengano tutelati».

Chiara: «Indubbiamente il

metodo scout è utile, essenzialmente perché ha l'obiettivo principale di sostenere la crescita e lo sviluppo dei ragazzi nel rispetto della loro persona, del loro carattere, delle loro inclinazioni, gusti ed idee. Questi obiettivi sono perseguiti all'interno di un ambiente in cui la libera espressione della propria personalità nel rispetto degli altri è l'elemento fondamentale (il protagonista è il ragazzo). Gli strumenti privilegiati per la tutela dei diritti? Il gioco, per i piccoli. Il contatto con la natura, l'autonomia, il *learning by doing* per i più grandi. Il servizio, in tutte le sue forme, per tutti».

– Hai mai affrontato il tema dei diritti con i ragazzi?

Rino: «Con i ragazzi in questi ultimi tre anni ci siamo ritornati su più volte specialmente in occasione del Thinking day che ci ha dato ogni volta l'input per trattare e sviluppare con attività concrete il tema dei diritti dell'uomo. I ragazzi hanno avuto modo di focalizzare l'attenzione sui propri diritti e di adoperarsi concretamente per fare in modo che questi non venissero calpestati».

Chiara: «No».

– Conosci la legge 28 agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"?

Rino: «No».

Chiara: «La conosco di nome, ma non ne conosco il contenuto».

– Il tuo gruppo ha mai partecipato, in maniera diretta o indiretta, ad un progetto realizzato in attuazione di questa legge?

Rino: «Penso di no».

Chiara: «No, mai». ■

Le interviste sono state raccolte da Giangavino Dettori.

La Convenzione ha compiuto 14 anni

Sono nate iniziative legislative ed esperienze di partecipazione di gruppi Agesci a sostegno dei diritti

Sono passati 14 anni dall'entrata in vigore della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (C.R.C.). Questo strumento giuridico rappresenta il più sostanziale passo in avanti fatto dalla comunità internazionale nella promozione e tutela dei diritti dei minori.

Le caratteristiche più salienti della CRC sono costituite dal riconoscimento del minore (inteso all'art. 1 come "ogni persona fino ai 18 anni") non soltanto come oggetto di tutela, ma soprattutto come soggetto di diritto, e dal fatto che la Convenzione, ispirandosi ai principi generali della non discriminazione, del superiore interesse del minore, del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, della partecipazione e rispetto per l'opinione del minore, nei suoi cinquantaquattro articoli racchiude l'intera gamma dei diritti politici, civili culturali, sociali ed economici dei minori.

Chiedersi oggi quanto e come i diritti enunciati siano promossi e tutelati nella prassi educativa delle nostre unità, potrebbe apparire superfluo. L'intuizione pedagogica dello scautismo appare un formidabile caposaldo per la tutela ed il sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ci rimane da chiederci se su questa tematica stiamo già facendo "del nostro meglio". In questo Chiara e Rino ci aiutano, con le loro risposte, a focalizzare una serie di nodi fondamentali attorno ai quali può essere utile riflettere.

Il primo nodo è quello della **consapevolezza**. Rendere i ragazzi consapevoli dei loro diritti è una sfida educativa che dobbiamo cogliere appieno. I percorsi educativi verso questa

frontiera sono innumerevoli e non necessariamente passano attraverso la presentazione della Convenzione. Leggerla e tradurla nel linguaggio dei ragazzi può essere interessante e ci può consentire un passaggio più agevole dall'educazione ai diritti (sono consapevole delle cose alle quali ho diritto), all'educazione per i diritti (sono consape-



vole che in alcune occasioni debbo impegnarmi perché questi diritti vengano garantiti non solo a me, ma anche ai miei coetanei in ogni parte del mondo). Un altro nodo che emerge chiaramente dalle risposte di Chiara e Rino è che, **secondo le realtà nelle quali operiamo, dobbiamo spostare la nostra attenzione su diritti diversi**. È chiaro quanto, all'interno di una società sia pur evoluta come la nostra, vi siano grandissime disuguaglianze sociali che influiscono sull'esercizio dei diritti dei minori. Non possiamo non tenerne conto.

Un altro elemento interessante ci appare l'esercizio virtuoso, di **provare a leggere il metodo (e**

talvolta anche le nostre attività) con gli occhiali dei diritti:

questo probabilmente potrebbe aiutarci a riscoprire strumenti del metodo il cui utilizzo ci appare sempre un po' faticoso (e, nel caso delle attività, indurci ad interrogarci su quanto in esse teniamo conto di alcuni diritti fondamentali dei ragazzi).

L'ultimo versante è quello della nostra **capacità di metterci in rete con i soggetti che sul territorio operano nel campo dei diritti dell'infanzia**. Sin dal 1997, in Italia si sono sviluppate una serie di iniziative legislative a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Esse hanno in particolare prodotto la legge 28 agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e la Legge 8 novembre 2000 n. 328 "Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Benché Chiara e Rino ci abbiano detto di non essere a conoscenza di iniziative legislative, sin dal convegno dell'Area Metodo del giugno 2004 "Tutti per uno, diritti per tutti", sono emerse esperienze di partecipazione di gruppi Agesci e talvolta di zone, ad iniziative locali inserite nei "sistemi locali di welfare" realizzate a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questa partecipazione si è configurata in varie forme, dalla promozione diretta del progetto al partenariato con altri soggetti. Pensiamoci.

**Manuela Benni
Sandro Repaci**

Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi



Un sacerdote amico degli scout ucciso ad Argenta dai fascisti il 23 agosto del 1923. Fu eliminato per il fascino che esercitava sui giovani con la sua azione educativa

Un prete nella Giungla

Da don Minzoni un esempio di passione e coraggio per i capi riuniti al convegno Giungla



di Fabio Geda

Pattuglia nazionale branca L/C

È una sera di fine estate, la sera del 23 agosto 1923. Un vento tiepido scompiglia l'abito di un giovane sacerdote e la paglierina che ciondola sul capo di un ragazzo che pas-

ZOOM

Le parole del Santo Padre

"Fu il fascino spirituale di don Giovanni Minzoni, esercitato in particolare sui giovani a provocare l'aggressione; si volle stroncare soprattutto la sua azione educativa diretta a formare la gioventù per prepararla nel contempo a una solida vita cristiana e a un conseguente impegno per la trasformazione della società. Per questo gli Espploratori Cattolici sono a lui estremamente debitori".

Dalla lettera di Giovanni Paolo II in occasione del 60° della morte di don Minzoni.

seggia al suo fianco, uno di quelli che frequentano il ricreatorio. Il ragazzo non lo sa, ma quella paglierina sta per salvargli la vita. Il sacerdote, invece – anche lui non lo sa – ma è già morto.

Quello con la talare che sventola al passo è il parroco di Argenta, un paese in provincia di Ravenna, ha trentotto anni, e si chiama don Giovanni Minzoni. Il ragazzo ha venticinque anni, e si chiama Enrico Bondanelli.

Don Giovanni nasce a Ravenna il 29 giugno del 1885 da Pietro e Giuseppina Gulmanelli. Il padre è proprietario della locanda *Del Cappello*. Il piccolo Giovanni cresce tra l'affetto dei genitori, e quello di due fratelli e due sorelle. Poi gli anni del seminario, la prima Messa nella parrocchia



Don Giovanni Minzoni

del suo quartiere, San Domenico, l'arrivo ad Argenta, come cappellano di San Nicolò, e la guerra, conclusa da tenente cappellano di un reggimento della Brigata Veneto. Finita la guerra, don Giovanni se ne torna ad Argenta. Ha i

suoi giovani da seguire, e per loro ha in mente delle proposte, tra cui qualcosa di cui ha sentito parlare, tra gli altri, da Monsignor Emilio Faggioli, che nel '17 ha fondato nella parrocchia di San Giovanni in Monte il primo riparto emiliano, il Bologna 1.

Passa qualche anno. E nel luglio del '23, un mese dopo l'apertura del suo riparto, don Giovanni organizza una conferenza pubblica nella sala del circolo cattolico e chiama proprio mons. Faggioli ad Argenta, a parlare di scoutismo. La sala è gremita. In fondo, schierati, i settanta esploratori del riparto, tutti in uniforme.

Mons. Faggioli comincia a raccontare. Racconta del metodo educativo dell'Asci, delle origini del movimento, e non



L'esempio di don Minzoni



La richiesta di immatricolazione dei primi Riparti di Argenta

è trascorso molto dall'inizio dell'intervento che alla frase «...noi intendiamo formare degli uomini di carattere» fa eco una voce, dalla galleria, che replica: «C'è già Mussolini...».

Si leva un mormorio diffuso. Mons. Faggioli risponde che lo scautismo agisce al di sopra e al di fuori delle fazioni politiche, che è una cosa diversa, che bisognerà guardare con simpatia quei ragazzi che percorreranno le piazze d'Argenta col largo cappello in testa e il giglio sul cuore.

Ma dalla galleria arriva la solita voce. «In piazza non verranno». È la voce del segretario del fascio.

A quel punto don Minzoni si alza e accenna dei passi verso la gente che ha di fronte.

«Finchè c'è don Giovanni, verranno anche in piazza», risponde, deciso.

Passa un mese da quella sera. Don Giovanni sa di essere nel mirino. Già due volte degli squadristi sono andati sotto le sue finestre a cantare il *Requiem* e il *De Profundis*. E non è che il messaggio sia difficile da comprendere.

La sera del 23 agosto, mentre lui ed Enrico Bondanelli si avvicinano alla canonica, due uomini si acquattano nel buio, là dove la strada svolta. Non ha tempo di accorgersene. La prima randellata lo scaraventa a terra, le altre gli fraccassano il cranio. I due sicari

spariscono verso la campagna dopo aver colpito con violenza anche il giovane Enrico. Ma la botta viene attutita dal cappello e Bondanelli che, seppure sanguinante, se l'è cavata, prova subito ad aiutare don Giovanni, che ha appena la forza di trascinarsi per una cinquantina di metri. Bondanelli grida. Arriva la gente. Lo portano dentro. Chiamano il medico condotto. Ma per don Giovanni, non c'è più nulla da fare.

In quella piazza ora ci passeremo noi. Ci passeranno tutti i milleseicento capi che si sono

iscritti al convegno Giungla. Un passare simbolico, per ricordare don Giovanni, e per ricordare a noi stessi il valore della sua testimonianza.

In quella piazza c'è un monumento. In faccia alla chiesa di San Nicolò.

È un don Minzoni fiero quello che Angelo Biancini ha scolpito nel bronzo. Un coraggioso parroco di paese che affronta il vento – che gli scompiglia l'abito, come quella sera – brandendo il proprio cappello come a incanalarlo, quel vento, come a domarlo.

E c'è una lapide, all'angolo con via Pascoli, che indica il luogo dell'agguato.

Anche questo farà parte del convegno.

Un ritrovarsi attorno al metodo che lui avrebbe approvato. E sollecitato.

Un fermarsi a riflettere, per rendere più efficace la proposta educativa della branca, che siamo chiamati a condire col suo richiamo ad una maggiore responsabilità educativa



degli adulti verso i ragazzi, e con la fiducia che lui riversava nelle intuizioni di B.-P. e nella tradizione dello scautismo italiano.

Lui è stato un sacerdote di frontiera. Noi possiamo essere dei buoni capi: competenti, appassionati. ■

ZOOM

«Assassini, nemici di Dio e della Patria»

Da *L'Esploratore, Bollettino Ufficiale dell'ASCI, n. 17, del 7 settembre 1923*

"(...) Insistiamo nel dichiarare nemici nonché di Dio, della Patria gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendo anche il Governo ed il partito al quale volevano appartenere.

Alla dolente madre inchiniamo riverenti, o Esploratori, le nostre bandiere, le nostre fiamme, le nostre fronti. A lei, che ci educò un cuore così grande.

Perché è bene ricordare che don Giovanni Minzoni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa, ma del calcolato odio, che sin dal primo giorno di vita dei nostri Riparti d'Argenta gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante.

Don Minzoni era consapevole della gravità del pericolo che sfidava, nella serena sicurezza del soldato di Cristo.

Voi, fratelli d'Argenta, che col ricordo della paurosa sera dello scempio, serbate nel cuore il tesoro del suo amore, voi che, come Esploratori, siete di questo cristiano amore purissimo, i figli, promettete (...) di conservarvi non indegni dell'altissimo esempio, del sanguinoso sacrificio.

In ogni Riparto dell'Asci, accanto al ritratto di Pierino del Piano assassinato dai negatori della Patria per aver gridato: Viva l'Italia, sia posto il ritratto di Don Giovanni Minzoni, assassinato per aver voluto l'Italia grande e pura, nella purezza della gioventù del Giglio".



Il campo estivo dalla A alla Z

Ripensiamo al valore educativo dell'esperienza più forte dell'anno

di Raffaele Di Cuia
Inc. Naz. branca E/G

Mi capita spesso di fare il gioco dell'alfabeto quando penso a qualche proposta per i miei ragazzi... È un giochetto molto semplice e forse banale ma mi aiuta a ripensare alla valenza educativa delle proposte del metodo scout. Si tratta di giocare con le lettere dell'alfabeto per cercare di associarle ad elementi caratterizzanti la nostra proposta educativa, sempre riferendosi ad una esperienza concreta. L'obiettivo finale è associare ad ogni lettera un corrispondente strumento o un elemento che inizino con quella stessa lettera. Questo

gioco mi aiuta a fermarmi a riflettere sulle potenzialità della proposta che sto per fare...

Ho provato a fare questo giochetto pensando al campo estivo di reparto: ecco il mio risultato.

Invito anche voi a provare a farlo e confrontare poi le soluzioni. Credo che risulteranno soluzioni differenti perché diversi sono i nostri ragazzi, le loro esigenze e le realtà in cui vivono. Questo gioco può – e a volte deve – essere fatto in gruppo (staff) per confrontarsi sulle priorità e l'uniformità delle proposte.

A) Autonomia: deve essere lasciata alle squadriglie per gestire la propria vita al campo, al consiglio capi per proporre e organizzare molte delle attività, agli esploratori e alle guide per trovare la loro dimensione e i loro spazi.

E poi A come Avventura: deve permeare tutta la vita del campo, dal luogo, alle attività fino alle relazioni.

Angolo di squadriglia: il centro, la piazza dell'universo della squadriglia, quello che rappresenta la squadriglia, stiamo attenti ad osservarlo nei più piccoli dettagli per poter capire come è la squadriglia, le relazioni che si sono

formate e cosa sta costruendo. Ad esempio, un angolo sempre vuoto è come un paese abbandonato, nessuno ci tiene e tutti preferiscono andare a trovare di meglio altrove, un angolo in ordine e personalizzato è sintomo di attenzione ai dettagli, fantasia e consapevolezza delle caratteristiche del gruppo.

Amori: quelli che nascono sempre durante l'estate. Facciamo attenzione a far vivere agli esploratori e alle guide, stando loro vicino da fratelli maggiori, queste prime esperienze di attrazione verso l'altro sesso in maniera naturale e tranquilla.

B) Brownsea: il primo campo scout della storia, dove B.-P. ha sperimentato con quei fortunati ragazzi la sua illuminazione educativa. Prima di partire per il campo o in fase di programmazione, proviamo a rileggere le pagine dove B.-P. ci parla della vita di campo o a contatto con la natura.

C) Capi squadriglia ovvero i veri trascinatori del campo sia nella squadriglia che nel reparto (consiglio capi): dedichiamo loro del tempo durante la giornata al campo per ascoltarli e per aiutarli a gestire le situazioni più complesse e avere il polso di come sta andando il campo, questo rapporto privilegiato li conforterà e li farà sentire importanti.

E poi C come Cambusa, che non sia una Fort Knox, inaccessibile ai ragazzi, ma anzi un ulteriore strumento educativo: coinvolgiamo i cambusieri nella vita di campo (maestri di specialità, giochi, attività specifiche ...).

C) Comunità. Sono tante al campo: la squadriglia, il reparto, il consiglio capi, l'alta squadriglia, lo staff ... cerchiamo di integrarle e farle vivere secondo i principi delle prime comunità cristiane (vedi Atti degli Apostoli capitolo 2).

D) Diversamente abili: il campo che abbiamo organizzato è vivibile anche per Alessio, il nostro esploratore down?

E) Eucaristia: il campo è un momento importante per far scoprire Dio in mezzo a noi, non perdiamo occasione per annunciare e far vivere il messaggio di Gesù e non scordiamo la S. Messa (!!!) vissuta possibilmente in maniera appropriata al luogo e coinvolgendo tutti nella preparazione. E poi E come Equipaggiamento: "non esiste buono o cattivo tempo ma buono o cattivo equipaggiamento" (B.-P.)!

F) Fratelli maggiori ovvero noi capi, non siamo sergenti ma fratelli che accompagnano gli esploratori e le guide in questa esperienza per loro unica e che ricorderanno per sempre. Troviamo il giusto equilibrio tra l'essere compli-



Il campo è una straordinaria occasione per educare al valore delle cose: di quelle che abbiamo portato con noi e di quelle che abbiamo lasciato a casa

branca E/G

Il campo estivo

ci e adulti. Facciamo vedere loro che ci siamo sempre se hanno bisogno, facciamo ciò che loro fanno e condividiamo con loro tutto. Cerchiamo di capire quando è tempo di parlare e quando quello di ascoltare, quando di essere vicini e quando di osservare da lontano.

G) Gioco ovvero uno degli strumenti privilegiati da sfruttare per costruire un clima di gioia. Utilizziamo il gioco per proporre tutti i diversi tipi di attività.

G) come Genitori: siamo riusciti a coinvolgerli nell'identificazione degli obiettivi del campo? Siamo riusciti a tranquillizzarli rispetto all'esperienza che proponiamo?

H) Hebertismo ovvero salute e forza fisica. Il campo è il posto ideale dove riscoprire il proprio corpo e imparare come mantenerlo in salute e forma.

I) Impresa: il campo estivo è preparato nei mesi precedenti da varie imprese, ed è vissuto come un'impresa che dura dodici giorni per 24 ore al giorno ... riusciamo a viverlo con questo spirito?

L) Limiti personali: siamo riusciti a costruire e pensare insieme ai grandi del reparto attività che siano alla portata di tutti? Il campo è un momento importante per scoprire e confrontarsi con i propri limiti personali (non solo fisici!), stiamo vicini ai ragazzi per far capire loro che un limite non è un difetto ma una cosa che si può migliorare.

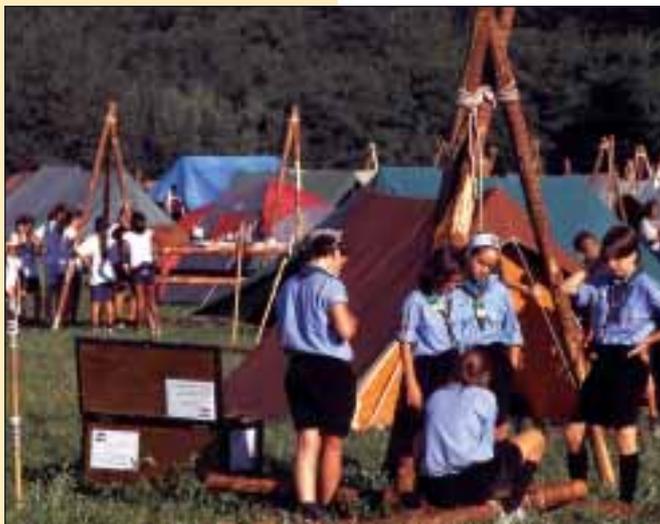
M) Manualità. Marta mi ha posto questa domanda: perché perdere tanto tempo per costruire una cucina e un tavolo con le legature, quando possiamo usare i fornelloni e un tavolo pieghevole? Sono in grado di rispondere?

N) Natura, al campo ci circonda! Sfruttiamo l'ocasio-

ne per conoscerla, per entrare in contatto con lei e capire le sue esigenze... non perdiamo questa occasione anche per capire come l'uomo può relazionarsi in maniera corretta. Qual è il nostro impatto sul luogo dove vivremo il campo?

O) Osservazione, quell'attitudine che dobbiamo utilizzare al campo per capire bene gli esploratori e le guide e le relazioni che costruiscono tra loro. Osservare, dedurre e agire: è il processo mentale alle basi del nostro metodo educativo

*Progettiamo
attività che siano
alla portata di tutti.
Il campo è un
momento
importante per
confrontarsi con i
propri limiti.
Facciamo capire ai
ragazzi che un
limite non è un
difetto ma una cosa
che si può
migliorare*



e la *forma mentis* che dobbiamo trasmettere in maniera indiretta ai nostri esploratori e guide.

P) Pioggia! Che si fa? Ci aiuta ad essere flessibili nei nostri programmi, per gli esploratori e le guide è un'esperienza indimenticabile se fatta vivere correttamente, tutti si aiutano per tenere all'asciutto il più possibile ...una sfida!

Q) Quota. Riusciamo a essere economi? La quota per partecipare al campo è accessibile a tutti? Aiutiamo le famiglie più bisognose o con più figli negli scout? Infine, paghiamo anche noi la quota che pagano i ragazzi?

R) Ritorno: per gli esploratori e le guide il ritorno da esperienze forti è sempre un po' difficile perché li riproietta nella loro realtà. Al ritorno a casa, sfruttiamo al massimo le relazioni che abbiamo costruito al campo per continuare il dialogo con loro e sfruttiamo le competenze acquisite e le attività fatte per costruire le basi della nostra proposta per il prossimo anno.

S) Squadriglia: è il centro del reparto e il centro del campo, le squadriglie si sfidano (S come Sfide) continuamente in

maniera diretta o indiretta per primeggiare in questo o quello.

S) come Specialità ...quale posto migliore per acquisire competenze dagli altri e conquistare specialità?

S) come Stile: il nostro campo e i suoi abitanti sono tipici di un campo scout o di un campeggio al mare? La sera facciamo notare ai nostri esploratori e guide due cose a cui difficilmente sono abituati a far caso: le Stelle e il Silenzio.

T) Timori, come quelli che ci accompagnano la notte prima del campo ...avere timori è giusto perché vuol dire che abbiamo riflettuto su quello che abbiamo preparato e che ci teniamo che sia la cosa migliore per i nostri esploratori e guide. Talenti dei nostri ragazzi e che dobbiamo aiutare a scoprire, far venir fuori e mettere al servizio degli altri.

U) Unico: è l'aggettivo che meglio descrive questa esperienza. Anche se lo facciamo nello stesso posto o con la stessa ambientazione di cinque anni fa è un'esperienza unica perché quello che cambia sono i ragazzi e gli obiettivi del campo che costruiamo sui loro bisogni.

V) Valore delle cose ...di quelle che abbiamo con noi al campo e di quelle che abbiamo lasciato a casa, facciamo attenzione anche ai piccoli particolari per educare all'essenzialità e al rispetto delle cose.

Z) Zuffe, come quelle che possono avvenire ...stiamo attenti a far capire che la diversità non deve sfociare nel conflitto e che il conflitto non può essere risolto con la violenza.

A voi di giocare adesso per preparare il campo estivo. Mandateci il vostro alfabeto del campo scrivendo a:

brancaegontheweb@agesci.it



Un evento importante per ragazzi che vogliono confrontarsi su problematiche relative alla fede, temi etici, scelte di vita

«È stato tutto sorprendente, improvviso, come se attimo dopo attimo le giornate si costruissero da sole. E mi sono sentito come in una famiglia che aveva già messo radici, una famiglia senza distinzioni di età, sesso e provenienza...eravamo tutti fratelli e lo resteremo» (Giancarlo - Gagnano 2, Napoli).

«La tua anima sentirà il bisogno irrefrenabile di migrare verso altri orizzonti...di scoprire nuove terre. Conoscerai così mondi nuovi, miniere di esperienza, vulcani di emozioni, oceani d'amore. E quando ritornerai alla realtà quotidiana ti accorgerai che non è più la stessa. Sarai tu ad essere cambiato, sarai più ricco, più forte...più grande».

(Andrea - Galatone 1, Lecce).

«È stato forse il campo in cui ho riso di più, ma anche quello in cui mi sono messa più in discussione, è stato il campo in cui, nonostante la febbre, ero all'aria aperta a ballare e cantare fino a perdere la voce...ho incontrato tanta gente fantastica che ha lasciato tracce indelebili sulla mia strada. Fidatevi della vocina che vi dice di rischiare, preparate lo zaino e non spredate neanche un attimo...»

(Gabry - Roma 98).

Potrebbero sembrare testimonianze di ragazzi che hanno partecipato ad un evento straordinario...sono invece le voci di ragazzi che hanno avuto il coraggio di buttarsi in un'avventura dal nome un po' misterioso: "Route dello Spirito".

Potrebbe sembrare (alcuni hanno confessato di averlo temuto) una proposta di "purificazione forzata" dello spirito malconco di peccatori incalliti che, in vista di un passo importante (la Partenza) hanno deciso di dare una



Spirito in cammino

Tracce indelebili sulla strada dei rover e delle scolte. La forza e la ricchezza delle Route dello spirito

sciaccatuna veloce alla loro anima. Potrebbe, dal nome, evocare grandi e faticosi percorsi inerpicati su montagne altissime da scalare dando fondo a tutte le proprie forze...per espiare i propri peccati. Potrebbe dare l'impressione che una schiera di personaggi piuttosto seri e tetri stiano ad attendere impazienti di poter redimere dei poveri giovani che vagano sbandati nella giungla misteriosa ed oscura dei misteri della fede. Ma la Route dello Spirito è...molto di più. Certamente è

un evento importante per ragazzi che vogliono mettersi in discussione e confrontarsi con altri giovani e con persone autorevoli su problematiche relative alla fede, su temi etici, su scelte di vita significative. È un campo in cui si crea un clima di Agape fraterna che favorisce le confidenze e vince anche la resistenza dei caratteri più riservati, dove ragazzi e capi formano un nucleo solidale in cammino verso il Padre, sostenuti, confortati, rinfanciati ed incitati dalla figura di riferimento

del campo che è esperta in testi biblici.

A volte è anche vera strada faticosa, che serve a predisporre l'animo e la mente al dialogo e al confronto (in Abruzzo, per esempio, dove "Parola è strada").

A volte è invece campo fisso che punta sul canto e la musica per accompagnare i giovani ad un approccio gioioso alla Parola (in Puglia dove "Parola è musica") e alla riscoperta di valori importanti come l'accoglienza delle diversità, attraverso incontri con testimoni delle scelte forti, di un Vescovo molto amato e fuori dagli schemi: don Tonino Bello.

Altre volte invece si propongono esperienze entusiasmanti e l'avventura come veicolo per avvicinarsi alla Parola (in Sicilia dove "Parola è avventura").

Ma comunque in ogni route c'è un comune denominatore che è la volontà di mettersi al fianco dei ragazzi che hanno scelto questa esperienza per accompagnarli verso una scelta di fede più consapevole e matura, in vista della Partenza.

I giovani che hanno partecipato alla Route dello Spirito, dopo un primo comprensibile atteggiamento di "vediamo-che-succede" si sono sempre tuffati nell'evento partecipandovi con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci, hanno risposto alle provocazioni con slancio e sincera sete di chiarezza su quelli che sappiamo essere i nodi nella loro percezione della FEDE.

Nelle verifiche finali degli eventi, difficilmente si trovano suggerimenti su qualcosa che si vorrebbe cambiare, i ragazzi scrivono lettere per altri che potrebbero essere interessati all'esperienza, de-



scrivendola con toni entusiastici e gratificanti per quanti spendono energie per garantire la sopravvivenza della Route dello Spirito. Sembra che non si possa chiedere di più ad un campo del genere ...ma allora **come mai ogni anno si ha difficoltà a tenere aperti i campi ed alcuni saltano per mancanza di iscrizioni?**

Forse le notizie non vengono veicolate in tempo? Forse non si è attenti all'aspetto divulgativo necessario ad eventi del genere? Forse che le Zone e le Regioni non si spendano per far conoscere le Route dello Spirito? Nel caso specifico della Puglia (*regione di chi scrive*) non si può certo dire di non essere sostenuti dalle strutture dell'associazione, che accompagnano e collaborano in ogni modo possibile per far conoscere a capi e ragazzi l'evento. E allora? Il pensiero, allora, va ai capi, a coloro che per primi dovrebbero informarsi su quali eventi di progressione personale a partecipazione individuale, i fantomatici EPPPI (su PE 8-2004 a pagg. 36-37, troverete una panoramica degli eventi) sono messi a disposizione di ogni R/S di buona volontà!

Dovremmo essere noi i primi (mi ci metto in mezzo anch'io, in quanto capo fuoco) a

dover conoscere ogni R/S nel profondo, a sapere di cosa ha più bisogno in quel momento, a capire la difficoltà del mettersi in discussione e quindi ad evitare di arrendersi ai primi tentennamenti, e continuare invece a fare le nostre proposte contro corrente, coraggiose e coerenti a quanto l'associazione cui apparteniamo ci chiede: essere promotori di crescita delle persone a 360 gradi, fede compresa.

Tutti ci siamo commossi e abbiamo pianto per quel vecchietto tanto caro ai giovani che ci ha lasciato il 2 aprile scorso. Chiediamoci perché, pur essendo così categorico su certi aspetti come aborto, convivenza, contraccezione,



Roverway 2006

Conoscete già il Roverway e cercate approfondimenti? Siete tra i pochi che non ne hanno ancora sentito parlare e volete capire di che si tratta? State affrontando con il vostro clan il tema dell'integrazione, dell'accoglienza, della dimensione europea? Volete conoscere il nome del vostro referente regionale? Pensate di lanciare ai rover e alle scolate un programma avvincente per l'anno prossimo che si concluda con un evento europeo? Siete disponibili ad accogliere amici stranieri? Anzi, state già organizzandovi per una route insieme a rover e scolate di tutta Europa? Allora dovete assolutamente visitare il sito:

www.roverway.it

fosse tanto amato e seguito dai ragazzi (anche i nostri scout).

Forse i giovani sono attratti dalla coerenza, dalla forza con cui si testimoniano le cose in cui si crede, al di là anche delle proprie forze fisiche? Forse i giovani percepiscono la lealtà di chi li guarda negli occhi senza paura, di chi li ama veramente ed ha fiducia che il Signore possa parlare anche a loro, con tutte le contraddizioni e la confusione che hanno in testa a quell'età? Il nostro Papa ama-

va parlare chiaro, non ha mai detto che fosse facile essere cristiani cattolici coerenti, ma ugualmente ci ha chiesto di avere coraggio. Il Papa è stato leale come un vero amico ed ha detto ai giovani: «Non dubitate del Signore. Siete voi le sentinelle del mattino, sale della terra, luce del mondo, la mia corona. Seguire Cristo è faticoso, pericoloso a volte, ma è sicuramente la gioia più grande, è salvezza».

Ma il Papa ha parlato anche a noi educatori in prima persona: «...Occorre saper ascoltare e coinvolgere la persona in crescita, invitarla ad accogliere una proposta chiara e forte, capace di fare appello alla sua libertà ed alla sua coscienza critica».

Allora l'invito è a non lasciarci scoraggiare dalla difficoltà del nostro essere capi oggi, di attingere a piene mani dalla forza straordinaria che ci ha trasmesso il Papa dei giovani, per essere anche noi controcorrente ed avere il coraggio di proporre scelte forti: i nostri ragazzi ci aspettano. ■

Cinzia Leopizzi

Route dello Spirito - Puglia



Sport, musica, computer... I giovani e il tempo libero

I risultati dell'Osservatorio giovanile Agesci Lazio e le prospettive per un impegno mirato. La qualità del tempo, spazio da recuperare

di Isabella Samà

Che cosa fanno i nostri ragazzi nel loro tempo libero, oltre allo scoutismo? Noi dell'Osservatorio giovanile Agesci Lazio (vedi box a pagina 37) siamo partiti da queste domande per sviluppare una ricerca in collaborazione con l'Università La Sapienza (Facoltà di Psicologia II). Attraverso la tecnica del *focus group*, cioè di gruppi di discussione a tema, abbiamo fatto parlare i nostri ragazzi in gruppi omogenei per branca (L/C, E/G, R/S). In totale, abbiamo coinvolto 268 giovani dagli 8 ai 19 anni, impegnati in tutto in 31 focus group della durata di un'ora ognuno. Ai giovani, rappresentativi di tutti gli scout del Lazio, abbiamo chiesto sostanzialmente: «Cosa fate oltre la scuola? Cosa significa per voi tempo libero? Quando vi divertite di più e dove?».

Dai gruppi è emerso che (perdonate l'estrema sintesi!):

- le principali alternative alla scuola sono lo sport (specialmente di squadra), la musica (intesa come ascolto, ma soprattutto come pratica) e il computer (soprattutto per i videogiochi); sono marginali, invece, attività come la lettura, le attività artistiche e la visione della tv;



- il momento preferito della giornata è il tardo pomeriggio/sera, perché gli obblighi scolastici e domestici sono terminati e c'è tempo per gli amici;
- la giornata ideale è quella che permette di frequentare gli amici e/o il gruppo scout, dormire (un dato da non sottovalutare se si pensa che i ragazzi sono sfiabati dall'eccesso di tempo libero organizzato), praticare attività liberamente scelte, trascorrere del tempo da soli (con moderazione, perché

la noia e la solitudine spaventano), stare con la famiglia (un dato curioso, che esprime la mancanza di conflittualità con i genitori);

- il tempo libero significa per gli L/C, potersi divertire e coltivare i propri interessi; per gli E/G-R/S, avere maggiore libertà nelle scelte e possibilità di svincolarsi da impegni e doveri (è proprio a partire dai quindici anni che si manifesta la scelta autonoma e consapevole delle attività del tempo libero);
- i ragazzi si divertono: laddove ci sono spazi non strutturati né gestiti da adulti (dove i ragazzi al contrario si sentono accerchiati), che consentano la condivisione di attività con gli amici; nelle uscite scout (sempre troppo poche); quando si dedicano ad attività scelte autonomamente e quando viaggiano per andare o tornare da scuola (un dato che sembra curioso; in realtà esprime la drammatica mancanza di spazi a libera disposizione dei giovani, tanto più grave quando si tratta di non scout che non possono usufruire di una sede in parrocchia. I giovani insomma non hanno uno spazio riservato dove esprimere il loro essere in crescita e investire in relazioni gratuite e piene).

I risultati dell'indagine sono stati presentati al pubblico nel seminario intitolato "Non c'è tempo/spazio per noi", tenuto il 26 febbraio scorso presso la Lumsa (Libera Università Maria Santissima Assunta) di Roma. Al seminario sono stati invitati ricercatori, amministratori locali, rappresentanti della società civile e della Chiesa, allo scopo di confrontare lo spaccato giovanile scout con quello

Massimo Galimi, responsabile dell'Osservatorio giovanile Agesci Lazio



osservatorio giovani I giovani e il tempo libero



dei non scout e con quello italiano e per discutere degli elementi emersi.

I relatori: prof.ssa Annamaria Giannini (Facoltà Psicologia II, Università La Sapienza-Roma), prof.ssa Isabella Mingo (Facoltà Scienze della Comunicazione, Università La Sapienza-Roma), Prof. Mario Pollo (Facoltà Scienze della Formazione "Lumsa"-Roma), don Franco Monterubbianesi (fondatore comunità di Capodarco), dott. Marco Salamon (Consigliere delegato istituto "Doxa"), on. Rosa Rinaldi (Vicepresidente Provincia di Roma), on. Maria Coscia (Assessore alle Politiche educative e scolastiche del Comune di Roma).

Dal seminario l'Osservatorio giovanile è uscito con molti punti interrogativi che intende riportare alla riflessione dei capi del Lazio. Sono questi:

- Il nostro è uno scoutismo di élite? I nostri ragazzi sono iperattivi e non guardano la tv, al contrario della maggioranza dei giovani italiani che non ha niente da fare, che apprende stili di vita e valori dalla televisione, che legge appena un libro all'anno. Siamo sicuri di rivolgerci a tutti nella proposta educativa che presentiamo? Ci impegniamo affinché lo scoutismo arrivi soprattutto a chi ne ha più bisogno?
- Quanto la proposta scout è un'alternativa ai modelli proposti dalla società? In un momento storico come questo, dove il futuro appare incerto, ci si disabitua a progettarsi, si fatica a descrivere un percorso che ci orienti verso un obiettivo. I ragazzi appaiono disorientati, preferiscono progetti a breve scadenza. Tutta la proposta scout è incentrata sulla progressione personale: quanto inneschiamo l'autoeducazione e quanto rispondiamo alla mancanza di progettualità?

Invitati ricercatori, amministratori locali, rappresentanti della società civile e della Chiesa per un confronto a 360°

- Siamo educatori discreti? La figura dell'adulto viene percepita come interlocutoria, non si evidenziano conflitti o rifiuti dell'adulto. Lo si critica invece quando diventa ingombrante o troppo presente, soprattutto quando si sostituisce al protagonismo del ragazzo, quando "struttura" il tempo dei ragaz-

zi. Siamo dunque capi che accompagnano o trascinano i ragazzi? Sappiamo lasciar loro spazio?

- Il tempo dello scoutismo è "libero"? Per i ragazzi è principalmente lo spazio dell'incontro. Uno spazio che ha necessariamente bisogno di un tempo di "qualità", un tempo sereno e non serato da cose e attività. Le nostre riunioni o uscite tengono in considerazione questo aspetto che i ragazzi suggeriscono?

Interrogativi che riporteremo presto in Assemblea regionale e che speriamo possano sollecitare anche tante comunità capi, magari non solo del Lazio... ■

ZOOM

Un osservatorio per guardare il mondo con gli occhi dei ragazzi

Tutto comincia nel 2002, quando l'Assemblea del Lazio prende coscienza delle difficoltà che i capi incontrano nel leggere una realtà sempre più complessa e nell'esprimere delle risposte mirate ed efficaci. Per questo motivo crea l'Osservatorio giovanile, un organismo volto a studiare il trend dei censiti nel Lazio, per monitorare il successo dello scoutismo tra i ragazzi e la tenuta delle comunità capi; ad analizzare le emergenze educative, attraverso ricerche già fatte o da fare; a tradurre i risultati emersi in spunti metodologici, in collaborazione con la pattuglia Metodo e le Branche; a creare occasioni di formazione e approfondimento per i capi. Tutto questo adottando il punto di vista dei ragazzi, anzi coinvolgendoli e in-

terrogandoli, convinti che siano i ragazzi i soggetti da cui ripartire.

In quasi tre anni di attività, l'Osservatorio ha realizzato uno studio sui censiti, un'indagine sull'occupazione del tempo libero dei ragazzi e due seminari, il primo dei quali, "Come aiutare Pierino", incentrato sul disagio dei minori causato dal comportamento degli adulti.

Nato per restituire ai capi le esigenze dei ragazzi e su questo costruire un servizio migliore, l'Osservatorio giovanile è diventato per la Regione uno strumento per individuare percorsi di politica associativa, cioè per promuovere una politica locale più attenta ai bambini, ai ragazzi e ai giovani. Per informazioni:

segreg@lazio.agesci.it





In queste settimane, molte squadriglie saranno prese dalla preparazione del campo estivo, chi facendo ancora autofinanziamento, chi progettando l'impresa del campo, l'ultima prima del guidoncino verde e chi nel disegno e nelle prove dell'angolo.

Molti di questi esploratori e guide, probabilmente, la sera impiegheranno più tempo del solito ad addormentarsi: i loro pensieri correranno veloci al campo estivo, si soffermeranno su uno degli aspetti più emozionanti, come il fuoco o l'hyke, e solo cominciando a fantasticare scivoleranno finalmente nel sonno.

Per un attimo, proviamo ad immaginare quello che sognano i ragazzi: esperienze avventurose, con un pizzico di brivido, in cui c'è una difficoltà che mette in crisi, ma che si può superare, che loro riusciranno sicuramente a superare, con intelligenza e coraggio, e che si ricorderanno per sempre come qualcosa che li ha fondati come persone; amici, compagni di avventure e disavventure, di grasse risate e di confidenze intime, sommozzatori nella nostra anima ed esploratori in truppa della vita attorno, persone grazie alla cui stima, affetto e fedeltà si nasce una seconda volta...;

Can you imagine?

Puoi immaginarlo?

di Isabella Samà

cambiare il mondo in bene, far trionfare la giustizia nelle vicende quotidiane e familiari, ma anche in quelle più grandi e complesse, dove si agisce come parte di una comunità e di un movimento, così da respirare il senso di una vita che si fa storia, con uno scopo, una vocazione, una lotta; diventare grandi, sperimentare sulla pelle le turbolenze e le esaltazioni del crescere, tastare i cambiamenti come si vuole diventare e a chi si vuole assomigliare, essere impegnati in un'avventura in cui si ha l'opportunità unica di essere protagonisti e artefici...

Questi sono i sogni dei nostri ragazzi e di quelli di altre nazioni, per esempio in

Europa. È a partire da questi sogni che noi capi siamo chiamati a confezionare i campi estivi, così come in Europa si sta costruendo l'Eurojam, il grande campo scout europeo. Ecco, per esempio, le attività in programma all'Eurojam:

– **Splash!** Un giorno intero fuori base, ma dentro l'acqua, per praticare sport come canoa e barca a vela, per giocare e acquisire sensibilità verso la conservazione della natura;

– **Starbust**, una giornata immersi nella comunità locale, dove lavorare su un progetto sociale assieme agli scout del posto;

– **Gilwell Adventure**, una visita nel "quartier generale" degli scout inglesi, per trascorrere un giorno pieno di attività avventurose e lanciare uno sguardo alla storia dello scautismo;

– **Euroville**, 6 aree in cui sperimentare e conoscere la cultura dei paesi partecipanti, attraverso giochi, laboratori, ban e workshop incentrati sulla specifica Creatività, Scienza, Sport, Sviluppo globale, ecc.

– **Global Development Village**, il Villaggio dello Sviluppo globale, dove si può imparare a migliorare il mondo, attraverso attività ed esperienze proposte da Organizzazioni operanti nel campo della Globalizzazione, della Salute, dell'Ambiente, della Pace, dei Diritti Umani e della Democrazia;

– **Choice Zone**, spazi dove scegliere cosa fare tra le attività previste (vita di sottocampo, sport, spettacoli, scouting, giochi, fedè e credenze) o dove semplicemente riposarsi, chiacchierare e fare nuove amicizie;

– **Attività Serali**, come il Food Festival, lo Street Party, il Theatre Land, il Traditional Entertainment, il Music Festival e le serate di sottocampo;

– **Eventi e Cerimonie**, come la cerimonia di apertura e chiusura, nonché la Celebrate Europe-Meet your Neighbour, una giornata ricchissima di eventi tra Eurobreakfast, rinnovo della Promessa con tutti gli scout, momenti di preghiera per confessione religiosa, inviti a pranzo, scambi con altri reparti e EuroParty in concerto.

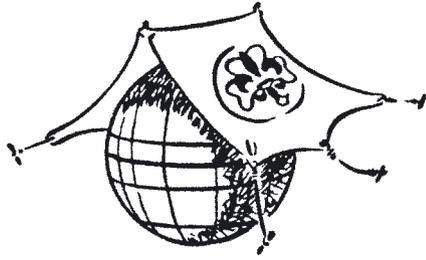
Il motto dell'Eurojam è "Can you imagine?". In italiano si può tradurre come un "Puoi immaginarlo?". Immaginiamo cosa sognano i ragazzi e facciamo diventare realtà. ■

ZOOM

Il contingente Italia all'Eurojam

326 persone rappresenteranno l'Italia e l'Agesci all'Eurojam: si va dagli esploratori e dalle guide di 11 anni fino ai capi reparto di 55. Tutte le età sono presenti senza interruzioni dagli 11 ai 40; poi si arriva, saltellando qualche anno, fino ai 55. Eh sì, perché la prima novità dell'Eurojam è vi partecipano i ragazzi dagli 11 ai 18 anni, mentre solitamente dai 14 ai 18. Quindi ci saranno sia ragazzi in età da reparto che i ragazzi di branca R/S, oltre ai capi che vogliono fare un servizio internazionale e ...ai capi dei ragazzi che aderiscono! Sono 169 gli esploratori e le guide; 74 i novizi, 17 gli R/S in servizio, 24 i capi reparto, 12 i maestri dei novizi, 11 i capi in staff, 27 i capi in servizio internazionale e 2 gli assistenti ecclesiastici. Ma non finisce qui: sono 24 le squadriglie partecipanti e 12 i

noviziati, perché la seconda novità dell'Eurojam è che si partecipa di comunità! L'Hit Parade delle regioni vede la Lombardia in testa, con 49 partecipanti; al secondo posto, ex aequo per il Trentino Alto Adige e l'Umbria con 42; al terzo posto, ancora un pareggio con i 36 partecipanti sia della Sicilia che dell'Emilia Romagna; il Lazio occupa il quarto posto con 29; il Piemonte sta al quinto con 23; seguono la Campania con 14, il Friuli Venezia Giulia con 15, il Veneto con 12 e il Südtiroler Pfadfinderschaft con 11; chiudono la classifica le Marche con 8 partecipanti, la Calabria con 5, l'Abruzzo con 2 e la Liguria e la Toscana rispettivamente con 1. Tra maschi e femmine, almeno all'Eurojam!, siamo vicini alla parità: i primi sono in 167, le seconde 159.



uno sguardo fuori

Dai 50 anni di Italia Nostra allo stage dell'Università di Pavia

**Dal 5 al 9 settembre in Tunisia la Conferenza Mondiale dello Scouting
Dal 22 al 29 luglio 2006 appuntamento con Eurolife in varie città europee**

I 50 anni di Italia Nostra



Il Presidente Ciampi, nel suo messaggio augurale, ha sottolineato come cinquant'anni or sono (*il testo che segue sono parole sue*) "nacque un movimento, un associazionismo ambientale di eccellenza: Italia Nostra ha condotto battaglie storiche e sviluppato appassionate iniziative nelle sue oltre duecento sezioni che hanno contribuito a far crescere la sensibilità e l'attenzione per i problemi del territorio. Per comprenderne lo straordinario successo bisogna ricordare, in primo luogo, che alla base dell'attività di Italia Nostra c'è un principio fondamentale della nostra Costituzione: la responsabilità solenne della Repubblica per

la tutela del patrimonio storico-artistico della Nazione, radice della nostra identità, intreccio unico fra arte, opera dell'uomo e natura. Secondo importante fattore e di successo è stato, e continua ad essere, l'impegno mirato a concrete azioni di tutela, restauro e promozione dei centri storici, del paesaggio, delle aree agricole, delle aree archeologiche, del mare e delle isole.

Terzo decisivo fattore è quello di aver saputo creare una nuova forma di volontariato: un volontariato culturale che ha fatto scuola e continua ad attrarre i giovani, anche nel loro impegno di servizio civile.

È un laboratorio prezioso per la formazione e la continuità allargato, nel 1963, su iniziativa di Italia Nostra, a tutta l'Europa. Oggi Europa Nostra collega duecentoventi associazioni per l'obiettivo comune della tutela del patrimonio culturale europeo. Da cinquant'anni gli interventi di Italia Nostra hanno contribuito a diffondere la "cultura della conservazione" e della valorizzazione delle nostre inestimabili risorse culturali e naturali, per fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione". Ci uniamo, fraternamente, ai corali auguri. Maggiori informazioni su www.italianostra.org

37ª Conferenza mondiale WOSM



Abbiamo già anticipato sui numeri scorsi alcune notizie circa la 37ª Conferenza Mondiale dello Scouting, che si svolgerà dal 5 al 9 settembre in Tunisia.

Per approfondire l'argomento è possibile consultare il sito: www.scouts2005.org.tn

Università di Pavia: stage di ricerca retribuito



Il Dipartimento di Scienze Sanitarie Applicate e Psicocomportamentali dell'Università di Pavia offre uno stage di ricerca retribuito di alcuni mesi, ad un giovane laureato/a in statistica, medicina, biotecnologie, biologia, farmacia, fisica o matematica, da fruire presso il suo Laboratorio d'Epidemiologia e Statistica Clinica. Il candidato/a prescelto parteciperà, con l'assistenza di un docente, al

l'analisi statistica d'alcune sperimentazioni cliniche controllate, avrà inoltre successivamente la possibilità di prolungare la sua attività di ricerca retribuita.

Per informazioni rivolgersi a: **Prof. Mario Comelli** (prof. associato di Statistica Medica): mario.comelli@unipv.it

Tel 0382 987559

Dott. Valentina Cuccioli (comunità capi di Pavia):

fraily_vale@yahoo.it

Tel 333 3089000

*Da "Fuori c'è il mondo"
News letter del Settore
animazione e rapporti
internazionali*



Eurolife 2006

La WAGGGS ha presentato Eurolife 2006, un evento rivolto a ragazze (ma anche a ragazzi) dai 14 ai 18 anni, che avrà luogo dal 22 al 29 luglio 2006 in varie città europee.

In breve, squadriglie formate da 5-7 partecipanti andranno in dieci centri europei focalizzando i loro incontri su uno dei diritti del documento "Our Rights, Our Responsibilities". Verrà mostrato ai partecipanti come "fare la differenza" nella loro società imparando, difendendo, lottando per i loro diritti così come assumendosi le responsabilità che ne derivano.

Poco meno di 280.000 i calendari venduti. Un andamento immutato rispetto ai precedenti anni

Calendario scout 2005: i risultati del concorso

Hanno partecipato alla gara 265 gruppi appartenenti a 17 regioni servite dagli Scout Shop. Nell'iniziativa sono stati coinvolti 29.665 soci regolarmente censiti che hanno acquistato complessivi 129.743 calendari. I dati si riferiscono a gruppi che hanno acquistato un quantitativo minimo di 300 calendari, che rappresenta la soglia minima per poter partecipare al concorso. Come di consueto i vincitori riceveranno il buono acquisto da spendere presso la propria cooperativa di riferimento tramite raccomandata/mail. Le vendite totali in Italia raggiungono la quota di poco meno di

280.000 calendari e confermano un andamento sostanzialmente immutato rispetto ai precedenti anni.

Calendario 2006

Il concorso come tradizione ci sarà anche il prossimo anno. Nel calendario 2006, diritto al cibo e alla sicurezza alimentare, salute e forza fisica: dodici cibi base con la relativa area geografica di riferimento, ricette, giochi, attività, foto, frasi di B.-P. e tanto altro ancora. Da settembre potrete chiedere il bando al vostro Scout Shop regionale. Partecipate numerosi!



Il calendario scout 2005

	MACROREGIONE	REGIONE	GRUPPO	CENSITI	CALENDARI	INDICE	PREMIO
ASSOLUTO	NORD	LOMBARDIA	BUSTO 3	438	3600	8,2192	1.250,00
MACRO	SUD E ISOLE	PUGLIA	GIOIA 1	25	450	18,0000	1.250,00
MACRO	NORD	LOMBARDIA	RONCADELLE	67	1020	15,2239	1.250,00
MACRO	CENTRO	LAZIO	SORA 1	37	500	13,5135	1.250,00
1°	CENTRO	ABRUZZO/MOLISE	PESCARA 7	70	690	9,8571	400,00
2°	CENTRO	ABRUZZO/MOLISE	GIULIANOVA 1	95	540	5,6842	200,00
1°	SUD E ISOLE	CALABRIA	REGGIO CALABRIA 5	88	500	5,6818	400,00
2°	SUD E ISOLE	CALABRIA	LAMEZIA TERME 1	132	606	4,5909	200,00
1°	SUD E ISOLE	CAMPANIA	BATTIPAGLIA 1	101	660	6,5347	400,00
2°	SUD E ISOLE	CAMPANIA	CAPUA 4	93	540	5,8065	200,00
1°	NORD	EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA 10	183	1190	6,5027	400,00
2°	NORD	EMILIA ROMAGNA	VIGNOLA 1	128	810	6,3281	200,00
1°	NORD	FRIULI VENEZIA GIULIA	CORDENONS 1	84	480	5,7143	400,00
2°	NORD	FRIULI VENEZIA GIULIA	PORDENONE 2	181	960	5,3039	200,00
1°	CENTRO	LAZIO	ROMA 116	94	780	8,2979	400,00
2°	CENTRO	LAZIO	ROMA 103	56	430	7,6786	200,00
1°	NORD	LIGURIA	SAVONA 10	104	500	4,8077	400,00
2°	NORD	LIGURIA	GENOVA 48	75	360	4,8000	200,00
1°	NORD	LOMBARDIA	PIOLTELLO	72	990	13,7500	400,00
2°	NORD	LOMBARDIA	VARESE 8	64	810	12,6563	200,00
1°	CENTRO	MARCHE	MACERATA 5	58	360	6,2069	400,00
2°	CENTRO	MARCHE	FABRIANO 1	124	650	5,2419	200,00

*Il 2006 sarà dedicato al cibo, alla
sicurezza alimentare, alla salute e forza
fisica: da settembre il bando disponibile
al vostro Scout Shop regionale*

calendario

Risultati concorso 2005

	MACROREGIONE	REGIONE	GRUPPO	CENSITI	CALENDARI	INDICE	PREMIO
1°	NORD	PIEMONTE/VALLE D'AOSTA	ALESSANDRIA 2	99	1064	10,7475	400,00
2°	NORD	PIEMONTE/VALLE D'AOSTA	CAVAGNOLO 1	35	330	9,4286	200,00
1°	SUD E ISOLE	PUGLIA/BASILICATA	AQUAVIVA DELLE F. 1	74	900	12,1622	400,00
2°	SUD E ISOLE	PUGLIA/BASILICATA	CASSANO MURGE	59	650	11,0169	200,00
1°	SUD E ISOLE	SARDEGNA	SASSARI 3	76	1020	13,4211	400,00
2°	SUD E ISOLE	SARDEGNA	CAGLIARI 6	64	480	7,5000	200,00
1°	SUD E ISOLE	SICILIA	PIANO TAVOLA 1	50	400	8,0000	400,00
2°	SUD E ISOLE	SICILIA	ACIREALE 6	109	870	7,9817	200,00
1°	CENTRO	TOSCANA	PISTOIA 2	132	430	3,2576	400,00
2°	CENTRO	TOSCANA	LUCCA 3	93	300	3,2258	200,00
1°	NORD	TRENTINO ALTO ADIGE	MORI 1	119	600	5,0420	400,00
2°	NORD	TRENTINO ALTO ADIGE	MEZZOCORONA 1	91	360	3,9560	200,00
1°	CENTRO	UMBRIA	TERNI 1	130	900	6,9231	400,00
2°	CENTRO	UMBRIA	PERUGIA 3	105	600	5,7143	200,00
1°	NORD	VENETO	CAMPOSAMPIERO 1	149	1110	7,4497	400,00
2°	NORD	VENETO	FELTRE 1	82	600	7,3171	200,00

VENDITE CALENDARIO SCOUT 2005 (risultati nazionali per regione/scout-shop)

regione	Scout shop	quantità	% su totale quantità
Friuli Venezia Giulia	AQUILEIA	8.190	2,9%
Calabria	BRUTIUM	5.370	1,9%
Trentino Alto Adige	IL BIVACCO	4.320	1,6%
Marche	IL CASTORO	12.510	4,5%
Emilia Romagna	IL GALLO	30.710	11,1%
Sardegna	IL GRIFONE	11.337	4,1%
Lombardia	KIM	45.000	16,2%
Umbria	L'OLIVO	5.100	1,8%
Abruzzo-Molise	L'ORSO	11.990	4,3%
Puglia-Basilicata	CARAVELLA	28.050	10,1%
Sicilia	LA NUOVA ZAGARA	11.890	4,3%
Lazio	LA TENDA	15.000	5,4%
Liguria	LO SCOIATTOLO	7.200	2,6%
Campania	PINO VESUVIANO	9.180	3,3%
Piemonte-Valle d'Aosta	SCAUT PIEMONTE	32.980	11,9%
Toscana	STELLA ALPINA	4.470	1,6%
Veneto	VENETA SCOUT	34.500	12,4%
TOTALE		277.797	



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

FIORI DI CAMPO

Rom, sinti e scouts

Taccuino di strada di Gabriele Gabrieli
Ed. Casadilegno, Mantova
Pagg. 160



Gabriele Gabrieli è un capo lombardo attualmente responsabile e animatore del Centro Interculturale della Provincia di Mantova. Il libro nasce dalla sua lunga e ininterrotta frequenza del campo nomadi per Sinti e Rom, posto alla periferia della sua città.

Da dodici anni la sua esperienza e la sua testimonianza di condivisione sono al centro di un work-shop per rover e scolte, organizzato dalla branca R/S della Regione Lombardia.

Gabriele ha voluto raccogliere idee e memorie di questa sua lunga avventura in un libro, cui ha voluto dare, anche graficamente, la forma di un taccuino di strada, che accompagna il lettore in un mondo e in una cultura, quella del popolo dei Rom e Sinti, che, pur essendo da centinaia di anni presente nelle nostre città, resta sostanzialmente sconosciuta ed estranea.

Invita a riflettere sulla diversità, sul suo significato e sul suo valore, sulle sfide che pone in un mondo che ha abbattuto le frontiere e mescolato i popoli, spesso senza dare alla gente gli strumenti per l'incontro e il dialogo con chi appare diverso.

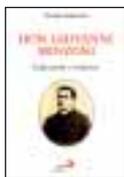
Rivolgendosi ai capi scout e ai rover e scolte che si avvicinano per "fare servizio" ai Rom e ai Sinti, Gabriele invita con forza a riflettere sulle modalità, sullo stile e sul senso di questo particolare "servizio", in cui c'è il rischio reale di usare il diverso, il povero, lo straniero, non per renderlo più significativa un'attività; c'è il rischio di pretendere di conoscere i bisogni dell'altro anche senza ascoltarlo; c'è il rischio di un prevalere del fare sull'incontrare, del dire sull'ascoltare, del dare/imporre sull'accogliere e condividere. La prefazione del libro è di Anna Perale. Il libro è reperibile contattando l'autore a questo indirizzo:

fiordicampo_GG@libero.it

DON GIOVANNI MINZONI

Educatore e martire

Nicola Palumbi
Ed. San Paolo, Milano 2003
Pagg. 98, Euro 6,50



Ripercorrendo la vita di don Minzoni, l'autore traccia un ritratto incisivo del sacerdote amico dei giovani. "La personalità di don Giovanni Minzoni prende luce, ed è illuminata in tutta la sua grandezza, dalla morte". E di quella morte, Palumbi analizza il perché: fu ucciso perché si opponeva, e con efficacia, alla politica di monopolizzare l'educazione dei giovani. Don Minzoni, martire per la libertà di educare.

PROMESSA SCOUT:

NELLE PAROLE UNA IDENTITÀ

Federica Frattini
Emanuela Iacono
Ed. Fiordaliso, Roma
Coll. Tracce, serie Metodo
Pagg. 256, Euro 12,00



Il momento della Promessa è il vero inizio dell'avventura scout, è l'esplicitazione, davanti a tutta la comunità, dell'appartenenza e della volontà di fare propri e di vivere i valori proposti dallo scautismo. Con il rinnovo di quella Promessa nella esperienza di vita scout quelle responsabilità maturano fino a fare di ogni scout un cittadino capace "di lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato".

IL TEMPO DEL NOVIZIATO Un manuale per la Branca R/S

Agesci, Branca R/S
Ed. Fiordaliso, Roma
Coll. Tracce, serie Metodo
Pagg. 236, Euro 12,50



Il tempo del Noviziato apre il cammino all'interno della Comunità Rover/Scolte. È un tempo speciale di transizione e di grandi cambiamenti, che richiede un'attenzione

Novità

educativa specifica, ma non può essere separato dalla vita del Clan/Fuoco. Questo libro è perciò una sorta di primo capitolo del Manuale della Branca R/S. Si propone come supporto per le comunità capi e strumento per i capi che all'interno dello staff R/S si accingono al servizio di maestri dei novizi.

SETTE PUNTI NERI

Cristiana Ruschi Del Punta
Ed. Fiordaliso, Roma
Coll. Tracce, serie Metodo
Pagg. 248, Euro 13,50



Sette Punti Neri è il racconto base scelto per l'ambiente fantastico Bosco. Esso aiuta a dare corpo all'atmosfera Bosco attraverso il gioco degli incontri, la presentazione dei simboli, dello Spirito dei Sentieri, delle Parole Maestre. Come cocci, nel racconto, compie il suo volo alla ricerca dei sette punti neri e si apre al dono del racconto con l'altro, così la Coccinella vive nel Cerchio il suo sentiero di crescita personale. Il testo, rielaborato rispetto alla precedente edizione, offre alle Coccinelle Anziane nuove storie e moltissimi spunti per valorizzare e giocare al meglio il Bosco durante le attività.



Il Gran Malvagio

Da: massimo_RS@scout.com

A: tutti

Data: 18/03/2005

Soggetto: Pulizia sede

Ciao a tutti, perdonate l'intrusione, ma sono a casa malato. Ieri sera a co.ca. avete polemizzato sul disordine che c'è in sede. A chi vi siete riferiti? Non credo a noi del clan. Anche i genitori ci hanno fatto i complimenti per la pulizia del nostro magazzino. Trovo molto scorretto discutere senza gli interessati. Osservate piuttosto gli angoli di reparto. Se sono sporchi è anche responsabilità del gruppo, ma soprattutto dello staff EG. Chi ha permesso quelle scritte sui muri? Perché non le avete ancora cancellate? È facile accusare chi non è presente. Massimo

Da: arturo_LC@scout.com

A: massimo_RS@scout.com

Data: 19/03/2005

Soggetto: Re: Pulizia sede

Sei proprio scemo. Nessuno ce l'ha con te. Se fossi stato presente, avresti visto che abbiamo fatto il processo all'EG. O hai complessi di persecuzione, o ti credi troppo importante.

Fraternamente. Arturo

Da: massimo_RS@scout.com

A: arturo_LC@scout.com,

capogruppo@scout.com

Data: 20/03/2005

Soggetto: Re: R: Pulizia sede

Non potete scrivermi fraternamente dopo avermi dato dello scemo e del malato di mente. Non tornerò più alle riunioni finché non mi chiedete scusa. Voglio che il capogruppo si esprima. Massimo

Da: simone_EG@scout.com

A: tutti

Data: 01/04/2005

Soggetto: Virus albanese

Questo è virus albanese molto potente. Ma siccome noi non abbiamo molti mezzi informatici per costruire virus, noi chiediamo voi di seguire queste istruzioni: prendete sistema operativo di vostro computer, mettetelo in cestino e poi cancellate tutto. Vedrete danno irreversibile. Grazie di collaborazione. Simone

Da: elisa_EG@scout.com

A: tutti

Data: 02/04/2005

Soggetto: Re: Virus albanese

Vorrei sapere chi è il deficiente che mette in giro questa roba, che per di più non rispetta la civiltà di popoli amici. Dopo tutti i discorsi fatti sul valore della differenza. Ieri sera il tecnico è stato da me fino alle 21 per rimettermi a posto il computer. Elisa

Da: simone_EG@scout.com

A: elisa_EG@scout.com

Data: 02/04/2005

Soggetto: Re: R: Virus albanese

E chi sarebbe poi il deficiente? Simone

Da: capogruppo@scout.com

A: tutti

Data: 04/04/2005

Soggetto: Chiudere le polemiche

Intervengo sulla questione della polemica sulla pulizia della sede. Chiedo a tutti di smetterla, per non pregiudicare i rapporti personali a causa di cattive interpretazioni. Abbiamo cose più importanti. A proposito, fate attenzione che c'è in giro un virus albanese che non scherza. Il capogruppo

Da: antonio_EG@scout.com

A: tutti

Data: 21/04/2005

Soggetto: Uscita di co.ca.

Come d'accordo, ci troviamo in stazione sabato alle 16.30. Lo staff di branco porta la pasta e il sugo, l'EG le torte salate. Massimo, ci pensi tu al vino? Antonio

Da: massimo_RS@scout.com

A: tutti

Data: 22/04/2005

Soggetto: Re: Uscita di co.ca.

D'accordo, l'RS porta due casse di bottiglie del rosso autoprodotta.

BuonaYstrada. Massimo

Da: federico_LC@scout.com

A: tutti

Data: 22/04/2005

Soggetto: Vino

A che ci servono due cassette di aceto? Federico

Da: massimo_RS@scout.com

A: tutti

Data: 22/04/2005

Soggetto: Re: Vino

Ma allora lo fai apposta a provocare. All'uscita di co.ca. non verrò. Chiedo nuovamente l'intervento del capogruppo. Massimo

Da: capogruppo@scout.com

A: massimo_RS@scout.com

Data: 26/04/2005

Soggetto: Aceto e orari

Invece di lagnarti, spiegaci perché abbiamo dovuto aspettare tre ore alla stazione prima di partire, soltanto perché tu hai sbagliato a leggere l'orario. Il capogruppo

Da: ino_centrale@agesci.com

A: capogruppo@scout.com

Data: 27/04/2005

Soggetto: Virus

Carissimo, devo informarti che il server della Segreteria centrale Agesci si trova in grave difficoltà a causa di uno strano virus informatico, che sembra provenire da

un associato del tuo gruppo. Ti puoi informare? Con amicizia. L'Incaricato Nazionale all'Organizzazione

Da: CapoScout@agesci.net

A: ino_centrale@agesci.com

Data: 28/04/2005

Soggetto: Richiesta antivirus

Dal mio portatile è sparita tutta la documentazione word relativa alla domanda di candidatura dell'Agesci al prossimo Jamboree. Puoi fare qualcosa? Ma in fretta. Grazie. Il Capo Scout

Da: comitato_centrale@agesci.com

A: associati@agesci.com

Data: 04/05/2005

Soggetto: A tutti gli associati Agesci

Carissimi capi, in questi giorni un micidiale virus ha danneggiato seriamente il server centrale Agesci, e ora sta contagiando quelli regionali. Nel suggerirvi di procurarvi al più presto i migliori antivirus disponibili, vi chiediamo di trasmetterci qualsiasi informazione possa aiutarci a ripristinare le comunicazioni associative. Vi auguriamo buona strada. I Presidenti del Comitato Centrale Agesci

Da: massimo_RS@scout.com

A: CapoGuida@agesci.net,

CapoScout@agesci.net

Data: 08/05/2005

Soggetto: Autofinanziamento

Cara Capo Guida e caro Capo Scout,

nel nostro clan stiamo facendo autofinanziamento. Vi andrebbe di acquistare due cassette di vino rosso? Vi assicuro che non è aceto. A proposito, girano voci su un virus albanese. Vi assicuro che io non c'entro.

BuonaYstrada. Massimo ■



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, **raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi)**, avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.



un film, i miei ricordi, le "mie" immagini, le mie GMG e tutti gli incontri che il Santo Padre ci ha concesso in questi anni in cui ha voluto donarci se stesso insieme a migliaia di emozioni indecristribili e di lacrime di pura gioia.

A testimonianza della sua grandezza, dal letto di quella stanza in Vaticano in cui viveva gli ultimi istanti della sua lenta agonia, decideva ancora di compiere forse l'ultimo dei suoi miracoli: italiani, inglesi, francesi, tedeschi, cinesi, americani... tutti pregano per una stessa ragione, e lo fanno con la preghiera a lui più cara, il rosario. Così ogni diversità scompare e ogni culto si fonde all'altro indissolubilmente, e ogni uomo è fratello di tutti gli altri uomini. Dunque, senza saperlo, oggi più di ieri diamo vita agli insegnamenti di un Papa che è IL Papa, e sentiamo forte la presenza di questo Dio in terra.

Ai giovani ha insegnato a vivere ogni giorno come "sentinelle del mattino" e ci invita ad essere "cittadini del mondo", "sale della terra"...

Come scout e come donna non posso non pensare a Carol Wojtyla come l'uomo che mi è entrato dentro con tenerezza unica, e anche nei momenti in cui mi sono sentita più lontana dalla Chiesa lui c'era...c'è, ci sarà. "La mia promessa con te" è sempre valida, viva, attuale, in questo momento più di ogni altro.

Giovanni Paolo II ha accompagnato la mia vita e la mia fede ed è stato per me guida giusta ed esemplare. Questo è il mio modo di ringraziarlo per aver deciso di vivere in me, nel mio cuore, e io in lui.

Giusy Sodano
Agrigento 2

Duc in altum

Vi proponiamo le lettere e le riflessioni giunte in redazione all'indomani del ritorno alla Casa del Padre di Giovanni Paolo II.

Esprimono e simboleggiano il grazie di tutta l'associazione per gli insegnamenti, la gioia e la speranza che Cristo ha donato a Papa Wojtyla e che lui ha saputo donare a tutti noi.

Grazie Papa

Ho trascorso strane ore di ansia e tensione nell'attesa che arrivasse sullo schermo della mia tv una notizia che sapevo di non voler ascoltare...e poi è arrivata inesorabile e cruda..."alle 21:37 di questa sera il Santo Padre è tornato alla casa del Padre..."

Ci lascia il più grande e l'unico vero servo di Dio; l'uomo che ha parlato ad ogni uomo con voce dolce e amica; l'uo-

mo che si è rivolto ai bambini, ai giovani, ai deboli, agli ultimi, ai forti e ai potenti sempre con lo stesso sorriso, sempre con lo stesso messaggio di pace; l'uomo che ci ha rapiti col suo entusiasmo e con la sua voglia coinvolgente di cambiare il mondo; l'uomo che ci ha folgorati con la sua luminosità...l'Amico più fidato.

Guardo, come miliardi di persone in questo momento, le numerose immagini del nostro Papa alla tv, e ripercorro, come fa la pellicola di

Ora sei con il Padre

*Ora, stretto alla croce di Cristo
e alla tua croce,
vai verso il premio eterno
promesso ai servi buoni e fedeli.*

*Per te è un giorno di felicità
e gloria.
A noi rimane la tristezza
e il pianto.*

*Ed alfin sei giunto
alla meta agognata
da ogni cristiano,
mano nella mano con Maria
tua amorevole compagna di vita.*

Ora sei di fronte al Padre

*e al Salvatore,
ora sei con il Padre
e il Salvatore,
ora sei dentro il Padre
e il Salvatore.*

*A noi rimangono
i tuoi insegnamenti,
la tua splendida testimonianza
sacerdotale e di vita
data all'umanità intera
sino all'ultimo respiro,
ed i gioiosi momenti
che hai voluto condividere
con noi scout.*

Valeriano Cinquini - Cagliari 3

*Abbiamo perso un eccezionale testimone
del nostro tempo, che ha amato Dio
e l'Uomo in una sintesi perfetta*



lettere in redazione

Pensando all'oggi del nostro Papa

Dalla vita si impara che, per motivi diversi e in momenti diversi, le persone che ami devi anche saperle lasciare andare! Non so quanto tempo impiegheremo ad accettare l'idea che il nostro Papa non ci parlerà più dalla sua finestra, o non sorriderà più alle nostre voci, ai nostri volti, alle fantasie di colore che creavamo riempiendo le piazze per incontrarlo. E chissà quanto tempo, ancora, per abituarci all'assenza di quei gesti o di quelle parole che ci hanno fatto ridere, piangere, gioire o arrabbiare per le nostre mancanze, invogliandoci all'impegno per costruire un presente e un futuro migliori. Siamo o non siamo *sentinelle del mattino*? Certo che esserlo non è facile, ma la voglia di esserlo è talmente entusiasmante che adesso, che chi ci voleva così, non c'è più, assume un valore più forte. È come se l'invito a diventarlo fosse diventato un Testamento e come tale deve essere rispettato! Noi scout, in fondo, siamo avvantaggiati in questo. Noi siamo abituati ai sacrifici, alle sfide, a vegliare sulla nostra e l'altrui vita, così come la sentinella veglia in attesa dell'alba. E anche se non siamo perfetti nel farlo...beh! almeno ci proviamo e piuttosto che fare i conti con i nostri rimorsi, dobbiamo solo farli con i nostri difetti (e questi ultimi dovrebbero essere più rimediabili dei primi!).

Il mio intento, comunque, non era quello di parlarvi delle cose più ovvie, ma importanti, che probabilmente condividiamo tutti perché basate sul condiviso Dolore/Amore per la perdita di un eccezionale Testimone del

nostro tempo, che ha amato Dio e l'Uomo in una sintesi perfetta! Volevo, invece, descrivervi l'immagine che mi è passata alla mente quando mi hanno comunicato la sua morte. Forse avrà influito il fatto che mi trovavo in uscita col mio reparto, ma ho subito immaginato B.-P., con i suoi calzoncini, gli scarponi, il cappellone..., che accoglieva il Papa (di nuovo giovane e forte) mostrandogli gli splendidi sentieri che si aprono, con panorami mozzafiato, tra le montagne del Cielo!

Eh sì! Il Papa era davvero felice, lo erano entrambi, ed erano complici di una complicità che sembrava consolidata dal tempo! Li ho sentiti mentre si scambiavano i complimenti per il loro operato sulla Terra, rispondendo con sincera modestia e li ho visti sorridere al pensiero dei giovani che hanno tanto amato, al pensiero della splendida esperienza della Vita nella quale hanno lasciato una traccia evidente del proprio passaggio.

Ancora adesso, mentre scrivo queste parole che forse non hanno né capo né coda; che forse non trasmettono la tenerezza che ho provato al pensiero di questo incontro..., ancora adesso, ripeto, li vedo insieme, rispettosi e coscienti dei rispettivi ruoli ma non per questo meno amici, che sorridono con spensieratezza, passeggiando tra i sentieri eterni di quelle montagne d'Amore del quale *NON dobbiamo avere paura!*

Buona veglia sentinelle!

Marianna
Carini 2

Un grande tuono

“Durante una messa, al momento della consacrazione

un grosso tuono interruppe la celebrazione. A quel punto, il parroco disse: “E ora iniziamo a pregare seriamente”. Ciao PE e tutti voi fratelli e sorelle scout, mi viene così di salutarvi dopo aver assistito per tutti questi giorni alla “vita e alla dipartita” del grande Papa. Subito ho voluto condividere con voi alcune riflessioni.

È proprio vero che ti accorgi di quanto ti manchi una persona solo quando l'hai persa! Lui era (ed è ora ancor di più ieri) un “Grande Tuono”. La sua morte ci ha fermati, ma la sua presenza è in mezzo a noi e ci esorta a “non aver paura e spalancare le porte a Cristo”. Quel grande fiume di persone che invocava il suo nome in questi giorni mi ha risvegliata ad una fede più forte e a sentirmi una Cattolica-Cristiana VIVA...ancor di più oggi mi offro come strumento a Dio, uno strumento VIVO proseguendo la strada del grande Papa.

Vi esorto a non lasciare quelle grida, quelle veglie, quelle preghiere, quel servizio a piazza San Pietro o nelle nostre Parrocchie, ma cominciamo ad essere operativi...
Buona Strada

Milena
Scafati 2

«Sì, Signore ti amo»

«*Simone di Giovanni, mi ami?*». «*Signore tu sai tutto; tu sai che ti amo*». «*Pasci le mie pecorelle*».

Ogni giorno Dio ci chiede conferma del nostro amore: e dove siamo noi quando lui ci parla, quando ci cerca, quando ci chiama? Ci nascondiamo forse? O forse abbiamo paura di rispondere? O, peg-

gio, non abbiamo il tempo di ascoltarlo perché gli impegni, le ambizioni quotidiane sotterrano la nostra possibilità di accettare la proposta di amicizia che Dio ci offre? Ma la cosa che più sorprende l'uomo è che l'invito di Dio resta e si rinnova, a volte anche in modo impreveduto e inatteso.

«*Karol, mi ami?*».

E ancor prima di rispondere «Sì, Signore, ti amo», quest'uomo è diventato l'atleta di Dio che non ha avuto paura di dire «sì, Signore, ti amo», che ha trasformato questa sua disponibilità a mettersi a servizio di Dio e dell'uomo in uno strumento per non lasciarsi travolgere dal quotidiano, come facciamo noi, ogni giorno... in uno strumento per non fuggire alla chiamata di Dio, come facciamo noi... e lo facciamo ogni giorno.

Lolec, creta nelle mani di Dio, si è lasciato forgiare a Sua immagine, e Dio ne ha fatto un esempio di servizio tutte le volte che ha preso un bambino in braccio, che ha benedetto e accarezzato gli amici diversamente abili, tutte le volte che non si è lasciato frenare dalle differenze create dall'uomo ... quell'uomo a volte troppo stupido.

Giovanni Paolo II non ha avuto paura di dire “sì, Signore, io ti amo” quando ha viaggiato verso i paesi più poveri, quando ha baciato la terra e predicato alle folle, quando è stato nelle città della disperazione.

Questo servitore di Dio dicono sia venuto da lontano ... ma lontano rispetto a dove?

No, questo servitore di Dio, amato e rispettato da tutti i fedeli e persino dai non credenti a causa del suo coraggio e della sua umanità, ha dato una picconata a quel muro che divideva il mondo quando, appena diventato pontefice, ha detto: «abolite le frontiere».



«Karol, mi ami?».

Ancora il Signore ha avuto bisogno di lui. «Sì, Signore, ti amo». «Aiutami, dunque, a portare la mia croce». Così Dio ne ha fatto prima simbolo del servizio e poi icona del dolore, punto di riferimento per tutti i sofferenti della terra. Ha abbracciato con amore la croce di Gesù, non nascondendo mai, per nessuna ragione, la sua sofferenza. Mostrando invece il suo aspetto e la fatica di vivere. Tremava la sua mano e tremava la sua voce, ma non la sua fede, e ogni suo discorso è stato sempre auspicio di pace, esortazione ad accettare con spirito di carità i più poveri e i più infelici. Ha sempre affrontato il pericolo con la serenità di chi sa che, quando il fango sale, bisogna essere PIETRA per segnare la strada giusta della storia.

Ha viaggiato Wojtila, è stato anche criticato per questo, ma tutti gli hanno voluto bene ... "pasci le mie pecorelle" gli ha chiesto Gesù, e lui si è fatto pastore spingendosi ai quattro angoli della terra per radunare il gregge di Dio.

«Joseph, mi ami?».

«Sì, Signore, ti amo».

«Pasci le mie pecorelle».

E Dio chiede, con pazienza e amore, sempre di più, perché il mondo sprofonda ed è sempre più urgente badare al gregge... così lo ha chiamato alla guida della Chiesa, lo ha chiamato ad essere, con i doni di cui l'ha arricchito, un «umile lavoratore nella vigna del Signore». È il nostro nuovo pastore e custode della tua vigna, o Signore, ed è sotto la sua guida, con l'aiuto della sua benedizione e, soprattutto, senza avere paura, che anche noi vogliamo dirti oggi: «sì, Signore, ti amo».

Donatella Montinaro
Campi Salentina 1

Procreazione assistita

Legge 40/2004 e proposte di modifica referendaria, posizione dell'Agesci e documento del Consiglio nazionale: la materia è complessa, le opinioni sono diverse e il dibattito prosegue. Vi proponiamo il parere personale di alcuni capi che hanno voluto scriverci.

Qui sotto trovate invece il testo della mozione approvata in modo palese dal Consiglio generale riunito a Bracciano dal 23 al 25 aprile scorsi.

Estendiamo a tutti i lettori l'invito a non limitarsi al fatto contingente dei referendum, ma ad allargare la visuale alle tematiche che riguardano il rispetto della vita, i diritti dei minori, la sessualità, il ruolo della famiglia.

Il Consiglio generale ha approvato e fatto proprio il documento espresso dal Consiglio nazionale in data 20.2.2005 in materia di referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita, precisando che l'Agesci -per la sua specifica missione educativa- non può dare indicazioni di voto e invitando ogni comunità capi a proseguire l'approfondimento e il dibattito non solo sui temi del referendum, ma su quelli che riguardano il rispetto della vita e i diritti dei minori.

Ricordiamo che il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale (art. 44 Statuto).

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2005,

PRESO ATTO

dei problemi aperti dalla legge 40 e dai referendum abrogativi della stessa, dell'ampia riflessione operata

APPROVA

e fa proprio il documento espresso dal Consiglio Nazionale del febbraio 2005.

In particolare afferma che l'Agesci non può dare indicazioni di voto per la sua specifica missione educativa e sottolinea invece la necessità di fornire agli associati strumenti idonei a maturare scelte libere e responsabili.

Invita dunque le strutture associative di ogni livello, in particolare le comunità capi a rafforzare l'azione educativa per la promozione:

- del valore della vita come dono di Dio che è affidato alla responsabilità dell'uomo ma non è nella sua esclusiva disponibilità;
 - della dignità del concepimento e della vita nascente;
- a proseguire ed approfondire il programma di informazione già avviato non limitandosi al fatto contingente dei referendum, ma allargando la visuale alle tematiche che riguardano il rispetto della vita, i diritti dei minori, la sessualità, il ruolo della famiglia e quello della donna, l'adozione nella complessa realtà del mondo d'oggi.

Carissimi Amici,

mi permetto di intervenire sul delicato dibattito referendario. Essendo un operatore del settore, nutro fortissime perplessità sul fatto che la legge 40/2004 realmente e praticamente tuteli l'embrione e la sacralità della vita. La legge si preoccupa di regolare solo il numero degli embrioni da produrre (tre), obbligando gli operatori ad utilizzare tecniche più invasive (la ICSI per esempio) che prima della legge venivano utilizzate solo in condizioni estreme e che paradossalmente aumentano il rischio di avere embrioni (e quindi bambini) con più anomalie genetiche.

Il congelamento degli embrioni è stato sostituito dal congelamento degli ovociti, tecnica sperimentata nel mondo solo su modelli animali, ma che noi utilizziamo sull'uomo e sulla quale nulla si conosce circa i rischi genetici negli embrioni che da essi deriveranno. Il congelamento embrionale era una tecnica sicura che aveva avuto un lungo periodo di sperimentazione e permetteva di conservare gli embrioni in eccesso da trasferire in cicli successivi, vista la bassa capacità riproduttiva della specie umana (anche in vivo) senza che le donne si sottoponevano a continue terapie ormonali. Oggi le donne devono sopportare una quantità quasi doppia di ormoni (dovendo ripetere i cicli) creando preoccupazione per la salute (vedi tumori ovarici) che prima di questa legge erano considerati sotto controllo. Dall'introduzione della legge il numero dei bambini nati è drammaticamente calato, e se prima ci volevano cento embrioni per far nascere venti bambini, adesso



Il Consiglio generale invita a rafforzare l'azione educativa per la promozione del valore della vita come dono di Dio che è affidato alla responsabilità dell'uomo

su cento embrioni trasferiti ne nascono non più di undici, e questo per combattere lo "spreco" degli embrioni? Cellule staminali: è vero che per utilizzare le staminali embrionali bisogna sacrificare un embrione, e ciò per me non è etico; ma non è stato vietato importare le stesse cellule da altri Paesi, che poi si utilizzano per le terapie in Italia. Altro ancora potrei raccontare:

sull'impossibilità di diagnosi embrionale di malattie genetiche (es. talassemia, distrofia muscolare, ecc), potendo abortire dopo appena qualche settimana, sull'utilizzo dei gameti donati in persone rese sterili in giovane età da chemio o radioterapie. Invito ad informarsi bene ascoltando anche i pareri dei tecnici. Vi renderete conto che la legge è una legge "frettolosa", frutto di compromessi che hanno altri obiettivi (vedi la legge sull'aborto) e che per questi fini occulti rischia di creare danni irreversibili che riguarderanno in Italia almeno una coppia su cinque che chiede solamente di poter realizzare una famiglia, nucleo fondante della nostra società. Di fronte a tutto questo, l'astensione, che equivale a lasciare le cose come stanno, è la scelta più giusta?

Buona Caccia

Giovanni Ruvolo

Caporeparto Caltanissetta 5

Cara redazione, due perplessità sulla presa di posizione ufficiale dell'Agesci a proposito del referendum sulla procreazione assistita:

1. Sull'eventuale conferimento dello stato di individuo all'embrione: poichè so-



no almeno due contro uno gli embrioni che non si annidano in utero, allora almeno due terzi dei cittadini italiani (oltre un milione l'anno) vengono oggi lasciati morire senza assistenza. Qual'è la posizione dell'Agesci riguardo a queste morti ignorate? Come mai l'Agesci non chiede il controllo medico obbligatorio, mensile, di tutta la popolazione femminile suscettibile di portare un embrione a rischio nelle tube, e interventi per porre rimedio a tale enorme sterminio di innocenti vite umane?

2. La presa di posizione Agesci si basa sul fatto che "la nostra Associazione riafferma la piena adesione al Magistero della Chiesa"? Stareti attento a metterlo per iscritto, qualcuno potrebbe confrontare quest'affermazione con la posizione ufficiale del WOSM: "Lo scoutismo può

avere successo nel raggiungere pienamente i suoi scopi educativi solo se la sua identità specifica è salvaguardata. Qualunque perdita o diminuzione di questa identità - attraverso, per esempio, l'essere troppo strettamente legata o influenzata da un'altra organizzazione o autorità - inevitabilmente avrà un impatto negativo sul movimento. Il Movimento, perciò, deve rimanere indipendente, con la sua autorità sovrana a tutti i livelli. Il legame dello scoutismo con una organizzazione religiosa non deve mai portare un'associazione scout a essere controllata da quella organizzazione o essere percepita come subordinata ad essa" (*Scouting and spiritual development, WOSM, 2001*).

Marco Archetti
Perugia 9

Nel leggere il documento sulla procreazione assistita del Consiglio Nazionale dell'Agesci ho potuto condividere appieno i contenuti espressi finché, con un certo stupore, all'ultimo comma ho scoperto che l'Associazione non ritiene opportuno aderire a comitati connessi al referendum, che nascono per battersi per la difesa della vita, contro la manipolazione degli embrioni. Lo stupore è motivato dal fatto che, precedentemente, nel corpo di tutto il documento era stata espressa chiaramente la posizione del Consiglio "contro le ipotesi di modifica alla legge 40/2004 che peggiorerebbero solo la legge stessa" ed era stata sottolineata "la piena adesione al Magistero della Chiesa e la collaborazione con quanti operano fattivamente per difendere la vita umana da ogni tipo di manipolazione". In altri termini, dal documento emerge che il Consiglio si è trovato di unanime accordo non solo dal punto di vista dei valori, ma anche dal punto di vista della bontà della legge che "rappresenta un margine di tutela". Alla fine, tuttavia, viene chiesto di non esporsi pubblicamente come Agesci, ma di "confinare" l'argomento in ambito associativo, promuovendo la conoscenza dei vari aspetti della procreazione assistita tra i capi scout. La contraddizione a me sembra palese: se, come recita il documento, vi è veramente una forte adesione al valore in gioco, quello della difesa della vita umana, perché trattenerci dal lottare per l'affermazione di questo a tutti i livelli, anche unendoci alle altre associazioni cattoliche che la pensano come

noi? Su temi riguardanti la difesa della vita quali anche l'aborto, l'uso dei metodi contraccettivi, l'eutanasia... legati in modo indissolubile al nostro essere Chiesa, dobbiamo esprimerci in prima persona non per condizionare i ragazzi, e tantomeno per offrire loro la "pappa pronta", ma per farli ragionare su valori che cerchiamo di vivere quotidianamente, ai quali tendiamo come capi scout cattolici. Avrei auspicato, dunque, lo stesso coraggio mostrato in passato per temi quali la guerra e il servizio civile che avevano suscitato ampi dibattiti in associazione con l'adesione a livello centrale a varie iniziative, anche se a discapito delle idee di molti. L'impressione, ma spero di essere presto contraddetto, è che la decisione di partecipare o meno ai vari comitati sia influenzata a livello di Consiglio nazionale più da logiche di natura partitica e che si voglia, in modo strumentale, relegare a livello di azione educativa problematiche che, come quella sulla procreazione assistita, esigerebbero una completa presa di posizione sia davanti al Paese che alla Chiesa.

Roberto Carbone
Capogruppo Imola 1



Comunità di vita o di servizio?

Un gruppo di persone diverse che si vogliono bene e che sono accumulate dalla Legge, dalla Promessa oltre che dal loro servizio: questo dovrebbe essere una comunità capi. Attendiamo dai lettori risposte all'accurata lettera di Pietro, che ringraziamo per lo stimolo alla riflessione.

Devo esprimere una brutta sensazione che ho provato nel leggere l'articolo apparso su PE 9-2004: "Ma la Comunità capi è una comunità di vita?" Ho sentito una linea di freddo che mi ha preso dalla punta dei piedi ed è arrivata fino ai

capelli. Ho sentito l'articolo freddo ed in un certo senso distaccato. Qualche giorno prima avevo letto un altro articolo sulla comunità capi di Carlo Braca "Auguri alla Co.Ca. in culla" apparso sul n°144 di Estote Parati nel 1970. Ho avuto questa sensazione perché secondo me la comunità capi non può non essere anche una comunità di vita proprio per ciò che la caratterizza.

Semplicemente vorrei esprimere il mio rammarico nel sentire dire che la linea dell'Agesci nazionale, espressa nella rivista, è quella di considerare la comunità capi solamente una comunità di servizio. Onestamente mi sembra che la comunità di servizio sia una comunità distaccata dalla persona, che cioè è tale solo per realizzare il servizio per cui esiste. Pensare alla comunità capi "anche" come una comunità di vita è sicuramente la porta per la realizzazione del progetto di testimonianza che come capi dovremmo perseguire.

Lo stesso Carlo Braca indicava la comunità capi come una comunità educativa, sia per i ragazzi (di servizio) e sia per i capi. Che vuol dire che deve essere educativa anche per i capi? Diceva Carlo: "Si capirebbe subito che trattasi di persone che si aiutano reciprocamente ad aggiornarsi e a perfezionarsi come educatori e come persone e che

hanno, quindi, continua coscienza del valore del gruppo che formano, di ciò che sono riusciti a diventare e a fare e di quanto possano ancora migliorare." ...quando leggo "e come persone" mi viene certamente in mente il fatto che la persona non è divisa in settori, ma è intera, ed è capo educatore nella sua interezza. Ma allora l'interesse della persona è anche la sua vita... o forse mi salto qualche passaggio? Forse sono troppo utopico io, (e lo era pure Carlo Braca?) mentre addirittura l'Agesci è realista nel disegnare la comunità capi solo una comunità di servizio. Ma essere realisti significa abbandonare le strade migliori? Se è così, credo che sia meglio mantenere quella sana utopia che ti fa cercare continuamente il meglio, anche se quotidianamente vivi tutta la difficoltà di realizzare quel progetto utopico. Ma almeno non abbandoni la ricerca per mascherare le tue debolezze dietro alla definizione "salvante" (comunità di servizio) che l'Associazione ti lancia. Ecco che sei salvo e la tua comunità, dove peraltro fai un ottimo servizio perché efficace sui ragazzi, ti considera un ottimo capo.

Pietro Galante
Capoclan
Battipaglia 3 (SA)

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- **Consiglio generale 2005: cronaca e novità**
- **Ragazzi, televisione, pubblicità**
- **I quattro punti di B.-P.: abilità manuale**
- **Lo scoutismo di frontiera (seconda parte)**

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXI - Numero 14 - 16 maggio 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.000 - Finito di stampare nel maggio 2005.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana